



CONFIMI

28 ottobre 2020

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

28/10/2020 Gazzetta di Mantova Meccatronica post diploma Via libera: corso a gennaio	5
28/10/2020 Il Giornale di Vicenza APINDUSTRIA Le aziende restano serene ma per il 65% anno in calo	6

CONFIMI WEB

27/10/2020 it.finance.yahoo.com 00:26 Appello per il clima dal mondo delle imprese italiane	8
28/10/2020 ilsole24ore.com Cento imprese all'appello per il clima	11
27/10/2020 Yahoo! Notizie 00:26 Appello per il clima dal mondo delle imprese italiane	13
27/10/2020 Vivere Sostenibile Lazio 13:12 APPELLO PER IL CLIMA DALLE IMPRESE ITALIANE #senonoraquando?	16
27/10/2020 vicenzatoday.it 09:53 Pmi, momento delicato per il manifatturiero. Nuovo Dpcm: "Danno economico rilevante"	19
27/10/2020 askanews.it 13:17 Appello per il clima dal mondo delle imprese italiane	20
27/10/2020 askanews.it 00:48 Appello per il clima dal mondo delle imprese italiane	23
27/10/2020 assisinews.it 16:00 Attività commerciali, la protesta da Assisi: "Chiusi di domenica e senza tutele"	26
27/10/2020 Radio Pico 10:08 A Veronafiere "Innovabiomed" il webinar "Oltre l'emergenza"	28
27/10/2020 tviweb.it 09:42 Apindustria: ripresa lenta, danni enormi alla filiera agroalimentare dal DPCM	30

SCENARIO ECONOMIA

28/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale Bonus e contributi a dipendenti e aziende per più di 5 miliardi	32
28/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale i fondi europei da non sprecare	34
28/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale «Riforme e fondi Ue Ora l'Italia intervenga sulla burocrazia»	36
28/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale «Dalle Fondazioni oltre 130 milioni di aiuti Cdp, noi soci attenti»	38
28/10/2020 Il Sole 24 Ore Pininfarina Engineering in liquidazione	41
28/10/2020 Il Sole 24 Ore Acea, nel piano più cedole e investimenti «Così vogliamo contribuire al rilancio»	42
28/10/2020 Il Sole 24 Ore Bce, un anno della presidente Lagarde sotto il segno di misure straordinarie	44
28/10/2020 La Repubblica - Nazionale Autostrade, Cdp non rilancia Ora 10 settimane per l'intesa	48
28/10/2020 La Repubblica - Nazionale Per l'Opa Lvmh liquidazione da Tiffany	50
28/10/2020 Panorama RIVOGLIAMO UNA BANCA!	51

SCENARIO PMI

28/10/2020 MF - Nazionale Dal Private Equity un sostegno alle PMI	54
28/10/2020 MF - Nazionale La tutela dell'imprenditore negli accordi di investimento di Avv. Giovanni Marra	56

CONFIMI

2 articoli

Due semestri e mille ore per formare tecnici esperti di impianti industriali «Così le imprese possono allevare le competenze di cui hanno bisogno» dai banchi alla fabbrica

Meccatronica post diploma Via libera: corso a gennaio

Igor Cipollina

Igor CipollinaUna scommessa sui giovani, sul futuro di cui sono portatori sani, e sulla ripartenza dell'economia, oggi inceppata dal virus. A puntare sul domani è il nuovo corso di Istruzione e formazione tecnica superiore (Ifts) in meccatronica, che promette di sfornare meccanici industriali in due semestri e mille ore, secondo le esigenze e il fabbisogno delle aziende del territorio, spesso a caccia di figure introvabili. Come a dire, posto quasi certo per i ragazzi che camminano sul filo teso tra mondo della scuola e mercato del lavoro. La buona notizia è che la Regione ha detto definitivamente sì al corso in "Tecnico esperto in diagnosi e manutenzione di impianti industriali in ottica 4.0" (questa la dicitura esatta), consentendo a Mantova di appoggiare la propria candidatura alla Fondazione Istituto tecnico superiore per il made in Italy di Crema-Cremona. Rivolto a giovani disoccupati dai 18 a 29 anni, residenti o domiciliati in Lombardia, che abbiano in tasca il diploma di maturità o di formazione professionale, il corso partirà entro il 28 gennaio 2021, purché si raggiungano almeno venti iscrizioni. Delle mille ore previste, 580 saranno in aula (in presenza e a distanza), 420 di tirocinio, secondo le esigenze espresse dalle aziende e raccolte da Confindustria, Apindustria e Confartigianato, che figurano tra i partner del progetto. Le lezioni si terranno nella Scuola di arti e mestieri Bertazzoni di Suzzara e all'istituto Fermi di Mantova. Finanziato da Regione Lombardia e ministero dell'Istruzione attraverso il Fondo sociale europeo, il corso post diploma è gratuito per gli studenti. Il titolo rilasciato è il "certificato di specializzazione tecnica superiore", spendibile su tutto il territorio nazionale ed europeo. Per informazioni è iscrizioni è già possibile contattare la segreteria allo 0376-531796, oppure indirizzando un'email a ift@cfpartiemestieri.it. «Abbiamo raggiunto un obiettivo importantissimo per la provincia di Mantova - rivendica Simona Maretti, responsabile della sede dell'Istituto di formazione aziendale, ideatrice e coordinatrice del progetto - il percorso non è pensato sulla carta, ma vive nel territorio. In un momento così cruciale per l'economia, allevare le competenze è un'occasione da non lasciarsi scappare». Presentazione alla mano, il corso ambisce a formare «una figura professionale con solide competenze tecnico professionali per una gestione innovativa dei processi manutentivi, in integrazione con la produzione che punta alla riduzione delle inefficienze, dei guasti, dei fermi e degli sprechi di risorse e materiali». «È un anno di studio in più, ma rende i ragazzi già pronti al lavoro, grazie all'elevato numero di ore di stage - ripete il responsabile del dipartimento attività produttive di Forza Italia, Stefano Nuvolari, che per primo aveva intercettato la domanda delle imprese, facendosene interprete - anche perché le aziende, disponibili a formare i ragazzi con tutor interni, sono proprio quelle che più ne hanno bisogno». La conferma arriva dal placement: più del 90% di chi esce da un percorso di formazione post diploma trova subito lavoro. Dal banco alla fabbrica 4.0. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

APINDUSTRIA Le aziende restano serene ma per il 65% anno in calo

Apindustria Confimi Vicenza segnala che su un campione di circa 200 Pmi beriche intervistate «ben il 65% ritiene di non riuscire a recuperare entro la fine dell'anno il fatturato perso durante il lockdown», un 25% invece ci conta a un 10% è già andato oltre. Il ricorso agli ammortizzatori sociali ha coinvolto il 47% delle imprese, mentre lo smart working solo il 18%. Nonostante il momento delicato, il 73% non prevede alcun intervento sul personale, e il 19% addirittura farà assunzioni. Solo l'8% dice che sfrutterà la fine del blocco dei licenziamenti. «Questi dati raccontano una situazione relativamente serena» dice il presidente **Mariano Rigotto**, che sottolinea però che l'indagine si è chiusa prima della ripartenza della pandemia.

CONFIMI WEB

10 articoli

Appello per il clima dal mondo delle imprese italiane

Appello per il clima dal mondo delle imprese italiane Leggi articolo completo Red 27 ottobre 2020, 1:26 PM -6 minuti per la lettura Roma, 27 ott. (askanews) - Il clima non può attendere: è il momento del fare. Cento esponenti di importanti imprese e associazioni di impresa italiane lanciano un appello per rendere gli investimenti europei più ambiziosi e adeguati alla sfida di una transizione ecologica e climatica che poggia su tre capisaldi: ambizione climatica per aumentare la quota di finanziamenti dedicati al clima del Recovery Fund, criteri climatici stringenti per indirizzare gli investimenti, una lista di esclusione delle attività anti-clima da non finanziare. L' appello è rivolto ai parlamentari Italiani, ai rappresentanti italiani in Parlamento Europeo e ai membri del Governo italiano per sostenere che le proposte europee per il clima e l'ambiente siano rese più incisive, in vista della negoziazione relativa alla versione finale del pacchetto di ripresa europeo post Covid, prevista per il mese di novembre. 'La transizione verso un'economia ambientalmente sostenibile e climaticamente Neutrale - si legge nell' appello- rappresenta una sfida epocale che cambierà il sistema energetico e i modelli di produzione e consumo in tutti i settori'. Le tre direttrici indicate nell' appello prevedono in particolare: 1. Ambizione climatica: per portare dal 37% al 50% la quota di investimenti del Recovery and Resilience Facility - il più importante strumento di finanziamento del pacchetto Next Generation EU - destinati a progetti favorevoli al clima, sia per realizzare il taglio delle emissioni del 55% entro il 2030 e puntare sulla neutralità climatica al 2050 che per contribuire a mobilitare i 350 miliardi di euro all'anno di investimenti per il clima e l'energia a livello europeo, stimati dalla Commissione Europea; 2. Criteri climatici per gli investimenti: adottare una metodologia chiara per riconoscere gli investimenti favorevoli al clima, come quella definita dal Regolamento europeo per la 'Tassonomia per la finanza sostenibile'; 3. Una 'lista di esclusione': introdurre una lista di attività economiche che non possono accedere ai finanziamenti del Recovery and Resilience Fund perché incompatibili con il taglio delle emissioni al 2030 e con l'obiettivo della neutralità carbonica entro il 2050. Questo appello italiano si sposa con numerose iniziative simili, attualmente in corso in Europa, promosse dalla comunità civile e dal mondo economico, e segue il solco tracciato dal Manifesto per un green deal, firmato nello scorso Giugno da 110 rappresentanti del mondo delle imprese. 'Puntiamo - ha detto Edo Ronchi, Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile- ad avere un buon piano per la ripresa quindi ad evitare che, da una parte, si spenda per tutelare il clima e l'ambiente e, dall'altra, si finanzino, con le risorse europee, anche misure che danneggino il clima e l'ambiente. Gli investimenti nelle misure per il clima vanno aumentati perché hanno anche un grande potenziale di trascinamento economico e occupazionale in vari settori: della produzione di energia rinnovabile, del risparmio energetico negli edifici e nell'industria con l'economia circolare, nel cambiamento per una mobilità più sostenibile. Senza trascurare di finanziare anche misure di adattamento climatico che riducano la vulnerabilità delle città alle alluvioni e alle ondate di calore'. Questi i firmatari dell'appello: Catia Bastioli (Amministratore Delegato, Novamont), Francesco Starace (Amministratore Delegato, ENEL), Edo Ronchi (Presidente, Fondazione per lo sviluppo sostenibile), Andrea Illy (Presidente, Illycaffé), Chiara Bigioni (Responsabile Investimenti e Sviluppo, Acque Uliveto e Rocchetta), Renato Boero (Presidente, Iren Group), Luca Bettonte (Amministratore Delegato, ERG), Maria Paola Chiesi (Shared Value &

Sustainability Director, Chiesi farmaceutica), Francesco Mutti (Amministratore Delegato, Mutti), Antonio Lazzarinetti (Presidente Esecutivo, Itelyum), Nicola Monti (Amministratore Delegato, Edison), Roberto Sancinelli (Presidente, Montello), Michaela Castelli (Presidente, ACEA), Agostino Re Rebaudengo (Presidente, Asja ed Elettricità Futura), Alessandra Barocci (Delegato Ambiente e Sostenibilità, Acciaierie Arvedi), Davide Bollati (Presidente, Davines), Marco Peruzzi (Presidente, E2I energie speciali), Ignazio Capuano (Amministratore Delegato, Burgo Group), Alessandra Astolfi (Group Brand Manager, IEG), Oscar di Montigny (Chief Innovability & Value Strategy Officer, Mediolanum), Tomaso Tommasi di Vignano (Presidente Esecutivo, Gruppo Hera), Andrea Zaghi (Direttore Generale, Elettricità Futura), Filippo Brandolini (Vice Presidente, Utilitalia), Luca Ruini (Presidente, Conai), Matteo Del Fante (Amministratore Delegato, Poste Italiane), Giovanni Teodorani Fabbri (Direttore Generale, FaterSmart), Andrea Gibelli (Presidente, Ferrovie Nord Milano spa), Carlo Montalbetti (Direttore Generale, Comieco), Giancarlo Morandi (Presidente, Cobat), Paolo Tomasi (Presidente, Conou), Marco Versari (Presidente, Assobioplastiche), Danilo Bonato (Codirettore, Erion), Salvatore Barone (Presidente, Castalia scpa), Andrea Fluttero (Presidente, FISE Unicircular), Chicco Testa (Presidente, FISE Assoambiente), Marina Stella (Direttore Generale, Confindustria Nautica), Simone Togni (Presidente, ANEV), Giovanni Corbetta (Direttore Generale, ECOPNEUS), Tommaso Campanile (Presidente, CONOE), Massimo Centemero (Direttore Generale, CIC), Ezio Esposito (Presidente, ASSOREM), Walter O. Righini (Presidente, FIPER), Dario Di Santo (Direttore, FIRE), **Walter Regis** (Presidente, **ASSORIMAP**), Marcello Cecchetti (Presidente CDA, Consorzio Biofuels Net), Luciano Bazzato (Presidente, Associazione FIRI), Marco Luigi Cipriani (Amministratore Unico, CORE - Consorzio Recupero Energetici - srl), Antonio Borbone (Presidente, ANGAM), Giuseppe Bratta (Presidente, La Nuova Energia), Cosimo Damiano De Benedittis (Direttore Generale, CONIP), Bruno Rebolini (Presidente, CDC RAEE), Carlo Belvedere (Segretario Generale, Ascomac Confcommercio Imprese per l'Italia), Massimo Medugno (Direttore Generale, ASSOCARTA), Rossana Revello (Presidente, Chiappe Revello Ass.ti srl), Roberto Coizet (Presidente, Edizioni Ambiente), Camillo Ricci (Amministratore Delegato, Epr comunicazioni), Eric Ezechieli (Amministratore Delegato, Nativa), Susanna Martucci Fortuna (CEO & Founder, Alisea srl Società Benefit), Emanuele Plata (Presidente, Planet Life Economy Foundation), Isabella Goldman (Consigliere Delegato, Goldman & Partners Società Benefit), Carlo Degano (Board Director, Hill Knowlton Strategies Italy), Enrico Morigi (Titolare, Studio Legale Picozzi & Morigi), Marco Frey (Presidente, Global Compact Network Italia), Roberto Cavallo (Amministratore Delegato, ERICA soc. coop.), Marco Salogni (Presidente, Chiari Servizi srl), Federico Garcea (CEO & Founder, Treedom), Giuseppe Lanzi (CEO, Sisifo srl e IN.RE.DEV), Primo Barzoni (Presidente, Palm spa), Glauco Casagrande (Presidente, Zero Energy srls), Vincenzo Moramarco (Amministratore Unico, ECOPLN srls), Leo Pedone (CEO, BioMat Canapa - Pedone Working), Maurizio Seri (Presidente, Gruppo LFI spa), Cristiano Spillati (Managing Director, Limes Renewable Energies), Daniele Testi (Presidente, SOS - Logistica), Antonio Travaglini (Presidente, Publiservizi spa), Dario Cingolani (Presidente CDA, ATDUE trasporti srl), Duccio Dorin (CEO, Frigel Corporate Team), Pierluigi Fusco Girard (Amministratore Delegato, Linificio e Canapificio Nazionale srl), Antonino Geraci (CEO & Founder, Mobilitys srls), Marco Nori (Amministratore Delegato, Isolfin spa), Christof Stork (Director & Country Manager Italy, DNV GL - Energy), Attilio Piattelli (Amministratore, SunCity srl), Gianluca Verasani (Presidente, Gruppo AIMAG spa), Marco Baresi (Institutional Affairs and Marketing Director, Turboden), Massimo Vaccari (Presidente, La Filippa), Davide Picciafuoco

(Amministratore, Green Energy Service srl), Antonella Mazzocchia (CEO, Fratelli Mazzocchia spa), Fabrizio Garavaglia (Co-founder, New Vision), Nicolas Meletiou (Managing Director, ESO Società Benefit srl), Fabio Magnoni (Direttore Generale, Rampini Carlo spa), Sebastiano Marinaccio (Presidente, Mercatino srl), Alessandro Andreanelli (Amministratore Delegato, Lush Italia srl), Antonio Ferro (Presidente, Extra srl), Angelo Bruscano (Socio, Ambiente spa), Massimo Pasquini (Amministratore Delegato, Lucart spa), Marco Steardo (Amministratore Delegato, Sersys Ambiente srl), Roberto Magnaghi (Managing Director, Interseroh), Ombretta Sarassi (Direttore Generale, Opem), Diego Pavan (Amministratore Delegato, EDILVI spa), Francesca Tramonto (Amministratore Unico, Tramonto Antonio srl). PIÙ POPOLARI 1. Borsa elettrica, prezzo medio energia -2,1% in ultima settimana 2. Myss Keta finisce sul New York Times, ecco perché 3. Misure anti-covid, quanto diminuiscono i contagi? 4. Acqua sulla Luna: ecco perché è importante 5. Lo smartphone rovina le relazioni genitori-figli? Il fenomeno del phubbing

Cento imprese all'appello per il clima

Cento imprese all'appello per il clima L'esortazione alla politica in Italia e in Europa: occorre più decisione. I primi firmatari dell'appello di Jacopo Giliberto (Beboy - stock.adobe.com) L'esortazione alla politica in Italia e in Europa: occorre più decisione. I primi firmatari dell'appello 28 ottobre 2020 Salva 3' di lettura La tutela del clima che cambia, e con esso anche gli scenari dell'economia, scuote il mondo delle imprese. L'appello delle Cento Imprese (ma il numero di cento firme è stato raggiunto e superato a passo di carica) è stato promosso da Edo Ronchi e dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile; finora ha raccolto l'adesione entusiasta e al tempo stesso preoccupata di imprese grandi e piccole, di associazioni, di singoli cittadini. Le categorie rappresentate dai firmatari sono soprattutto quelle più legate ai fenomeni dell'ambiente, come il segmento energetico o come l'industria del riciclo. L'«Appello per il clima» si rivolge ai politici italiani ed europei e chiede ai politici italiani ed europei un impegno: gli investimenti pubblici europei, i piani economici dell'Europa e dell'Italia, siano più ambiziosi e adeguati alla sfida di una transizione ecologica e climatica. Appelli simili si stanno organizzando anche in altri Paesi europei. Il manifesto è rivolto ai parlamentari Italiani, ai rappresentanti italiani in Parlamento Europeo e ai membri del Governo italiano per sostenere che le proposte europee per il clima e l'ambiente siano rese più incisive, in vista della negoziazione relativa alla versione finale del pacchetto di ripresa europeo post Covid, prevista per il mese di novembre. Che cosa dicono gli scienziati L'allarme della scienza dice che l'industria energetica potrà essere sconvolta dal cambiamento del clima. Per esempio: crescono le temperature globali, cresce la domanda di climatizzazione e nelle stagioni calde la domanda di energia per raffreddare e rinfrescare renderà inaffidabile l'approvvigionamento energetico, soprattutto in Asia meridionale e in America Latina. Una pubblicazione su Nature Energy, realizzata con la collaborazione degli scienziati italiani della Fondazione Cmcc, mostra come gli eventi climatici estremi stiano influenzando l'efficienza delle infrastrutture energetiche e possano ostacolare il buon funzionamento delle tecnologie rinnovabili, ponendo anche il settore energetico tra quelli minacciati dai cambiamenti climatici. L'appello di Edo Ronchi «Puntiamo ad avere un buon piano per la ripresa; quindi ad evitare che, da una parte, si spenda per tutelare il clima e l'ambiente -- ha detto Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile -- e dall'altra si finanzino con le risorse europee anche misure che danneggino il clima e l'ambiente. Gli investimenti nelle misure per il clima vanno aumentati perché hanno anche un grande potenziale di trascinarsi economico e occupazionale in vari settori: della produzione di energia rinnovabile, del risparmio energetico negli edifici e nell'industria con l'economia circolare, nel cambiamento per una mobilità più sostenibile». 28 ottobre 2020 Salva Tre obiettivi L'«Appello per il clima» ha tre direttrici. La prima direttrice è per una maggiore "ambizione climatica": per portare dal 37% al 50% la quota di investimenti del Recovery and Resilience Facility , realizzare il taglio delle emissioni del 55% entro il 2030 e la neutralità climatica al 2050. Seconda direttrice: criteri climatici per gli investimenti, ovvero adottare una metodologia chiara per riconoscere gli investimenti favorevoli al clima. Terzo obiettivo, una "lista di esclusione", cioè le attività economiche che non possono accedere ai finanziamenti del Recovery and Resilience Fund perché incompatibili con il taglio delle emissioni. Le prime firme di adesione L'elenco delle adesioni all'appello è molto lungo; eccone alcune in un elenco puramente indicativo fra imprese e associazioni, tra le quali anche alcune aziende il cui impegno merita di essere valorizzato: Alessandro

Andreanelli (Lush), Alessandra Astolfi (Ieg), Marco Baresi (Turboden), Alessandra Barocci (Arvedi), Salvatore Barone (Castalia), Catia Bastioli (Novamont), Luca Bettonte (Erg), Chiara Bigioni (Acque Uliveto e Rocchetta), Renato Boero (Iren), Davide Bollati (Davines), Danilo Bonato (Erion), Filippo Brandolini (Utilitalia), Angelo Bruscano (Ambiente), Tommaso Campanile (Conoe), Ignazio Capuano (Burgo), Michaela Castelli (Acea), Roberto Cavallo (Erica), Massimo Centemero (Cic), Maria Paola Chiesi (Chiesi farmaceutica), Roberto Coizet (Edizioni Ambiente), Giovanni Corbetta (Ecopneus), Carlo Degano (Hill Knowlton), Matteo Del Fante (Poste), Dario Di Santo (Fire), Ezio Esposito (Assorem), Antonio Ferro (Extra), Andrea Flutero (Unicircular), Marco Frey (Global Compact), Pierluigi Fusco Girard (Linificio e Canapificio Nazionale), Andrea Gibelli (Ferrovie Nord Milano), Isabella Goldmann (Goldmann & Partners), Andrea Illy (Illycaffé), Antonio Lazzarinetti (Itelyum), Sebastiano Marinaccio (Mercatino), Susanna Martucci Fortuna (Alisea), Antonella Mazzocchia (Fratelli Mazzocchia), Massimo Medugno (Assocarta), Carlo Montalbetti (Comieco), Nicola Monti (Edison), Oscar di Montigny (Mediolanum), Vincenzo Moramarco (Ecoplen), Giancarlo Morandi (Cobat), Francesco Mutti (Mutti), Massimo Pasquini (Lucart), Leo Pedone (BioMat Canapa Pedone Working), Marco Peruzzi (E2I energie speciali), Agostino Re Rebaudengo (Asja, Elettricità Futura), Bruno Rebolini (Centro coordinamento Raee), **Walter Regis (Assorimap)**, Rossana Revello (Chiappe Revello), Camillo Ricci (Epr), Walter Righini (Fiper), Edo Ronchi (Fondazione per lo sviluppo sostenibile), Luca Ruini (Conai), Roberto Sancinelli (Montello), Ombretta Sarassi (Opem), Francesco Starace (Enel), Marco Steardo (Sersys), Marina Stella (Confindustria Nautica), Christof Stork (Dnv), Giovanni Teodorani Fabbri (FaterSmart), Chicco Testa (Fise Assoambiente), Simone Togni (Anev), Paolo Tomasi (Conou), Tomaso Tommasi di Vignano (Hera), Francesca Tramonto (Tramonto), Massimo Vaccari (La Filippa), Marco Versari (Assobioplastiche), Andrea Zaghi (Elettricità Futura). Riproduzione riservata ©

Appello per il clima dal mondo delle imprese italiane

Appello per il clima dal mondo delle imprese italiane Red Askanews 27 ottobre 2020 Roma, 27 ott. (askanews) - Il clima non può attendere: è il momento del fare. Cento esponenti di importanti imprese e associazioni di impresa italiane lanciano un appello per rendere gli investimenti europei più ambiziosi e adeguati alla sfida di una transizione ecologica e climatica che poggia su tre capisaldi: ambizione climatica per aumentare la quota di finanziamenti dedicati al clima del Recovery Fund, criteri climatici stringenti per indirizzare gli investimenti, una lista di esclusione delle attività anti-clima da non finanziare. L' appello è rivolto ai parlamentari Italiani, ai rappresentanti italiani in Parlamento Europeo e ai membri del Governo italiano per sostenere che le proposte europee per il clima e l'ambiente siano rese più incisive, in vista della negoziazione relativa alla versione finale del pacchetto di ripresa europeo post Covid, prevista per il mese di novembre. 'La transizione verso un'economia ambientalmente sostenibile e climaticamente Neutrale - si legge nell' appello- rappresenta una sfida epocale che cambierà il sistema energetico e i modelli di produzione e consumo in tutti i settori'. Le tre direttrici indicate nell' appello prevedono in particolare: 1. Ambizione climatica: per portare dal 37% al 50% la quota di investimenti del Recovery and Resilience Facility - il più importante strumento di finanziamento del pacchetto Next Generation EU - destinati a progetti favorevoli al clima, sia per realizzare il taglio delle emissioni del 55% entro il 2030 e puntare sulla neutralità climatica al 2050 che per contribuire a mobilitare i 350 miliardi di euro all'anno di investimenti per il clima e l'energia a livello europeo, stimati dalla Commissione Europea; 2. Criteri climatici per gli investimenti: adottare una metodologia chiara per riconoscere gli investimenti favorevoli al clima, come quella definita dal Regolamento europeo per la 'Tassonomia per la finanza sostenibile'; 3. Una 'lista di esclusione': introdurre una lista di attività economiche che non possono accedere ai finanziamenti del Recovery and Resilience Fund perché incompatibili con il taglio delle emissioni al 2030 e con l'obiettivo della neutralità carbonica entro il 2050. Questo appello italiano si sposa con numerose iniziative simili, attualmente in corso in Europa, promosse dalla comunità civile e dal mondo economico, e segue il solco tracciato dal Manifesto per un green deal, firmato nello scorso Giugno da 110 rappresentanti del mondo delle imprese. 'Puntiamo - ha detto Edo Ronchi, Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile- ad avere un buon piano per la ripresa quindi ad evitare che, da una parte, si spenda per tutelare il clima e l'ambiente e, dall'altra, si finanzino, con le risorse europee, anche misure che danneggino il clima e l'ambiente. Gli investimenti nelle misure per il clima vanno aumentati perché hanno anche un grande potenziale di trascinamento economico e occupazionale in vari settori: della produzione di energia rinnovabile, del risparmio energetico negli edifici e nell'industria con l'economia circolare, nel cambiamento per una mobilità più sostenibile. Senza trascurare di finanziare anche misure di adattamento climatico che riducano la vulnerabilità delle città alle alluvioni e alle ondate di calore'. Questi i firmatari dell'appello: Catia Bastioli (Amministratore Delegato, Novamont), Francesco Starace (Amministratore Delegato, ENEL), Edo Ronchi (Presidente, Fondazione per lo sviluppo sostenibile), Andrea Illy (Presidente, Illycaffé), Chiara Bigioni (Responsabile Investimenti e Sviluppo, Acque Uliveto e Rocchetta), Renato Boero (Presidente, Iren Group), Luca Bettonte (Amministratore Delegato, ERG), Maria Paola Chiesi (Shared Value & Sustainability Director, Chiesi farmaceutica), Francesco Mutti (Amministratore Delegato, Mutti), Antonio Lazzarinetti (Presidente Esecutivo,

Itelyum), Nicola Monti (Amministratore Delegato, Edison), Roberto Sancinelli (Presidente, Montello), Michaela Castelli (Presidente, ACEA), Agostino Re Rebaudengo (Presidente, Asja ed Elettricità Futura), Alessandra Barocci (Delegato Ambiente e Sostenibilità, Acciaierie Arvedi), Davide Bollati (Presidente, Davines), Marco Peruzzi (Presidente, E2I energie speciali), Ignazio Capuano (Amministratore Delegato, Burgo Group), Alessandra Astolfi (Group Brand Manager, IEG), Oscar di Montigny (Chief Innovability & Value Strategy Officer, Mediolanum), Tomaso Tommasi di Vignano (Presidente Esecutivo, Gruppo Hera), Andrea Zaghi (Direttore Generale, Elettricità Futura), Filippo Brandolini (Vice Presidente, Utilitalia), Luca Ruini (Presidente, Conai), Matteo Del Fante (Amministratore Delegato, Poste Italiane), Giovanni Teodorani Fabbri (Direttore Generale, FaterSmart), Andrea Gibelli (Presidente, Ferrovie Nord Milano spa), Carlo Montalbetti (Direttore Generale, Comieco), Giancarlo Morandi (Presidente, Cobat), Paolo Tomasi (Presidente, Conou), Marco Versari (Presidente, Assobioplastiche), Danilo Bonato (Codirettore, Erion), Salvatore Barone (Presidente, Castalia scpa), Andrea Fluttero (Presidente, FISE Unicircular), Chicco Testa (Presidente, FISE Assoambiente), Marina Stella (Direttore Generale, Confindustria Nautica), Simone Togni (Presidente, ANEV), Giovanni Corbetta (Direttore Generale, ECOPNEUS), Tommaso Campanile (Presidente, CONOE), Massimo Centemero (Direttore Generale, CIC), Ezio Esposito (Presidente, ASSOREM), Walter O. Righini (Presidente, FIPER), Dario Di Santo (Direttore, FIRE), **Walter Regis** (Presidente, **ASSORIMAP**), Marcello Cecchetti (Presidente CDA, Consorzio Biofuels Net), Luciano Bazzato (Presidente, Associazione FIRI), Marco Luigi Cipriani (Amministratore Unico, CORE - Consorzio Recupero Energetici - srl), Antonio Borbone (Presidente, ANGAM), Giuseppe Bratta (Presidente, La Nuova Energia), Cosimo Damiano De Benedittis (Direttore Generale, CONIP), Bruno Rebolini (Presidente, CDC RAEE), Carlo Belvedere (Segretario Generale, Ascomac Confcommercio Imprese per l'Italia), Massimo Medugno (Direttore Generale, ASSOCARTA), Rossana Revello (Presidente, Chiappe Revello Ass.ti srl), Roberto Coizet (Presidente, Edizioni Ambiente), Camillo Ricci (Amministratore Delegato, Epr comunicazioni), Eric Ezechieli (Amministratore Delegato, Nativa), Susanna Martucci Fortuna (CEO & Founder, Alisea srl Società Benefit), Emanuele Plata (Presidente, Planet Life Economy Foundation), Isabella Goldmann (Consigliere Delegato, Goldman & Partners Società Benefit), Carlo Degano (Board Director, Hill Knowlton Strategies Italy), Enrico Morigi (Titolare, Studio Legale Picozzi & Morigi), Marco Frey (Presidente, Global Compact Network Italia), Roberto Cavallo (Amministratore Delegato, ERICA soc. coop.), Marco Salogni (Presidente, Chiari Servizi srl), Federico Garcea (CEO & Founder, Treedom), Giuseppe Lanzi (CEO, Sisifo srl e IN.RE.DEV), Primo Barzoni (Presidente, Palm spa), Glauco Casagrande (Presidente, Zero Energy srls), Vincenzo Moramarco (Amministratore Unico, ECOPLN srls), Leo Pedone (CEO, BioMat Canapa - Pedone Working), Maurizio Seri (Presidente, Gruppo LFI spa), Cristiano Spillati (Managing Director, Limes Renewable Energies), Daniele Testi (Presidente, SOS - Logistica), Antonio Travaglini (Presidente, Publiservizi spa), Dario Cingolani (Presidente CDA, ATDUE trasporti srl), Duccio Dorin (CEO, Frigel Corporate Team), Pierluigi Fusco Girard (Amministratore Delegato, Linificio e Canapificio Nazionale srl), Antonino Geraci (CEO & Founder, Mobilitys srls), Marco Nori (Amministratore Delegato, Isolfin spa), Christof Stork (Director & Country Manager Italy, DNV GL - Energy), Attilio Piattelli (Amministratore, SunCity srl), Gianluca Verasani (Presidente, Gruppo AIMAG spa), Marco Baresi (Institutional Affairs and Marketing Director, Turboden), Massimo Vaccari (Presidente, La Filippa), Davide Picciafuoco (Amministratore, Green Energy Service srl), Antonella Mazzocchia (CEO, Fratelli Mazzocchia spa), Fabrizio Garavaglia (Co-founder, New Vision), Nicolas Meletiou (Managing Director, ESO

Società Benefit srl), Fabio Magnoni (Direttore Generale, Rampini Carlo spa), Sebastiano Marinaccio (Presidente, Mercatino srl), Alessandro Andreanelli (Amministratore Delegato, Lush Italia srl), Antonio Ferro (Presidente, Extra srl), Angelo Bruscano (Socio, Ambiente spa), Massimo Pasquini (Amministratore Delegato, Lucart spa), Marco Steardo (Amministratore Delegato, Sersys Ambiente srl), Roberto Magnaghi (Managing Director, Interseroh), Ombretta Sarassi (Direttore Generale, Opem), Diego Pavan (Amministratore Delegato, EDILVI spa), Francesca Tramonto (Amministratore Unico, Tramonto Antonio srl).

APPELLO PER IL CLIMA DALLE IMPRESE ITALIANE #senonoraquando?

viveresostenibilelazio APPELLO PER IL CLIMA DALLE IMPRESE ITALIANE #senonoraquando? Gli investimenti europei siano più ambiziosi e adeguati alla sfida di una transizione ecologica, climatica e socialmente sostenibile Un futuro green per l'Europa Roma, 27 ottobre - Il clima non può attendere: è il momento delle scelte e della responsabilità. Cento esponenti di importanti imprese e associazioni di impresa italiane lanciano un appello per rendere gli investimenti europei più ambiziosi e adeguati alla sfida di una transizione ecologica e climatica che poggia su tre capisaldi: ambizione climatica per aumentare la quota di finanziamenti dedicati al clima del Recovery Fund, criteri climatici stringenti per indirizzare gli investimenti, una lista di esclusione delle attività anti-clima da non finanziare. L' appello è rivolto ai parlamentari Italiani, ai rappresentanti italiani in Parlamento Europeo e ai membri del Governo italiano per sostenere che le proposte europee per il clima e l'ambiente siano rese più incisive, in vista della negoziazione relativa alla versione finale del pacchetto di ripresa europeo post Covid, prevista per il mese di novembre. "La transizione verso un'economia ambientalmente sostenibile e climaticamente Neutrale - si legge nell' appello - rappresenta una sfida epocale che cambierà il sistema energetico e i modelli di produzione e consumo in tutti i settori". Le tre direttrici indicate nell' appello prevedono in particolare: Ambizione climatica: per portare dal 37% al 50% la quota di investimenti del Recovery and Resilience Facility - il più importante strumento di finanziamento del pacchetto Next Generation EU - destinati a progetti favorevoli al clima, sia per realizzare il taglio delle emissioni del 55% entro il 2030 e puntare sulla neutralità climatica al 2050 che per contribuire a mobilitare i 350 miliardi di euro all'anno di investimenti per il clima e l'energia a livello europeo, stimati dalla Commissione Europea; Criteri climatici per gli investimenti: adottare una metodologia chiara per riconoscere gli investimenti favorevoli al clima, come quella definita dal Regolamento europeo per la "Tassonomia per la finanza sostenibile"; Una "lista di esclusione": introdurre una lista di attività economiche che non possono accedere ai finanziamenti del Recovery and Resilience Fund perché incompatibili con il taglio delle emissioni al 2030 e con l'obiettivo della neutralità carbonica entro il 2050. Questo appello italiano si sposa con numerose iniziative simili, attualmente in corso in Europa, promosse dalla comunità civile e dal mondo economico, e segue il solco tracciato dal Manifesto per un green deal, firmato nello scorso Giugno da 110 rappresentanti del mondo delle imprese. aaa aaa "Puntiamo ad avere un buon piano per la ripresa quindi ad evitare che, da una parte, si spenda per tutelare il clima e l'ambiente e, dall'altra, si finanzino, con le risorse europee, anche misure che danneggino il clima e l'ambiente. Gli investimenti nelle misure per il clima vanno aumentati perché hanno anche un grande potenziale di trascinamento economico e occupazionale in vari settori: della produzione di energia rinnovabile, del risparmio energetico negli edifici e nell'industria con l'economia circolare, nel cambiamento per una mobilità più sostenibile. Senza trascurare di finanziare anche misure di adattamento climatico che riducano la vulnerabilità delle città alle alluvioni e alle ondate di calore". Edo Ronchi, Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile I Firmatari: Catia Bastioli (Amministratore Delegato, Novamont), Francesco Starace (Amministratore Delegato, ENEL), Edo Ronchi (Presidente, Fondazione per lo sviluppo sostenibile), Andrea Illy (Presidente, Illycaffé), Chiara Bigioni (Responsabile Investimenti e Sviluppo, Acque Uliveto e Rocchetta), Renato Boero (Presidente, Iren Group), Luca Bettonte

(Amministratore Delegato, ERG), Maria Paola Chiesi (Shared Value & Sustainability Director, Chiesi farmaceutica), Francesco Mutti (Amministratore Delegato, Mutti), Antonio Lazzarinetti (Presidente Esecutivo, Itelyum), Nicola Monti (Amministratore Delegato, Edison), Roberto Sancinelli (Presidente, Montello), Michaela Castelli (Presidente, ACEA), Agostino Re Rebaudengo (Presidente, Asja ed Elettricità Futura), Alessandra Barocci (Delegato Ambiente e Sostenibilità, Acciaierie Arvedi), Davide Bollati (Presidente, Davines), Marco Peruzzi (Presidente, E2I energie speciali), Ignazio Capuano (Amministratore Delegato, Burgo Group), Alessandra Astolfi (Group Brand Manager, IEG), Oscar di Montigny (Chief Innovability & Value Strategy Officer, Mediolanum), Tomaso Tommasi di Vignano (Presidente Esecutivo, Gruppo Hera), Andrea Zaghi (Direttore Generale, Elettricità Futura), Filippo Brandolini (Vice Presidente, Utilitalia), Luca Ruini (Presidente, Conai), Matteo Del Fante (Amministratore Delegato, Poste Italiane), Giovanni Teodorani Fabbri (Direttore Generale, FaterSmart), Andrea Gibelli (Presidente, Ferrovie Nord Milano spa), Carlo Montalbetti (Direttore Generale, Comieco), Giancarlo Morandi (Presidente, Cobat), Paolo Tomasi (Presidente, Conou), Marco Versari (Presidente, Assobioplastiche), Danilo Bonato (Codirettore, Erion), Salvatore Barone (Presidente, Castalia scpa), Andrea Fluttero (Presidente, FISE Unicircular), Chicco Testa (Presidente, FISE Assoambiente), Marina Stella (Direttore Generale, Confindustria Nautica), Simone Togni (Presidente, ANEV), Giovanni Corbetta (Direttore Generale, ECOPNEUS), Tommaso Campanile (Presidente, CONOE), Massimo Centemero (Direttore Generale, CIC), Ezio Esposito (Presidente, ASSOREM), Walter O. Righini (Presidente, FIPER), Dario Di Santo (Direttore, FIRE), **Walter Regis** (Presidente, **ASSORIMAP**), Marcello Cecchetti (Presidente CDA, Consorzio Biofuels Net), Luciano Bazzato (Presidente, Associazione FIRI), Marco Luigi Cipriani (Amministratore Unico, CORE - Consorzio Recupero Energetici - srl), Antonio Borbone (Presidente, ANGAM), Giuseppe Bratta (Presidente, La Nuova Energia), Cosimo Damiano De Benedittis (Direttore Generale, CONIP), Bruno Rebolini (Presidente, CDC RAEE), Carlo Belvedere (Segretario Generale, Ascomac Confcommercio Imprese per l'Italia), Massimo Medugno (Direttore Generale, ASSOCARTA), Rossana Revello (Presidente, Chiappe Revello Ass.ti srl), Roberto Coizet (Presidente, Edizioni Ambiente), Camillo Ricci (Amministratore Delegato, Epr comunicazioni), Eric Ezechieli (Amministratore Delegato, Nativa), Susanna Martucci Fortuna (CEO & Founder, Alisea srl Società Benefit), Emanuele Plata (Presidente, Planet Life Economy Foundation), Isabella Goldmann (Consigliere Delegato, Goldmann & Partners Società Benefit), Carlo Degano (Board Director, Hill Knowlton Strategies Italy), Enrico Morigi (Titolare, Studio Legale Picozzi & Morigi), Marco Frey (Presidente, Global Compact Network Italia), Roberto Cavallo (Amministratore Delegato, ERICA soc. coop.), Marco Salogni (Presidente, Chiari Servizi srl), Federico Garcea (CEO & Founder, Treedom), Giuseppe Lanzi (CEO, Sisifo srl e IN.RE.DEV), Primo Barzoni (Presidente, Palm spa), Glauco Casagrande (Presidente, Zero Energy srls), Vincenzo Moramarco (Amministratore Unico, ECOPLEN srls), Leo Pedone (CEO, BioMat Canapa - Pedone Working), Maurizio Seri (Presidente, Gruppo LFI spa), Cristiano Spillati (Managing Director, Limes Renewable Energies), Daniele Testi (Presidente, SOS - Logistica), Antonio Travaglini (Presidente, Publiservizi spa), Dario Cingolani (Presidente CDA, ATDUE trasporti srl), Duccio Dorin (CEO, Frigel Corporate Team), Pierluigi Fusco Girard (Amministratore Delegato, Linificio e Canapificio Nazionale srl), Antonino Geraci (CEO & Founder, Mobilitys srls), Marco Nori (Amministratore Delegato, Isolfin spa), Christof Stork (Director & Country Manager Italy, DNV GL - Energy), Attilio Piattelli (Amministratore, SunCity srl), Gianluca Verasani (Presidente, Gruppo AIMAG spa), Marco Baresi (Institutional Affairs and Marketing Director, Turboden),

Massimo Vaccari (Presidente, La Filippa), Davide Picciafuoco (Amministratore, Green Energy Service srl), Antonella Mazzocchia (CEO, Fratelli Mazzocchia spa), Fabrizio Garavaglia (Co-founder, New Vision), Nicolas Meletiou (Managing Director, ESO Società Benefit srl), Fabio Magnoni (Direttore Generale, Rampini Carlo spa), Sebastiano Marinaccio (Presidente, Mercatino srl), Alessandro Andreanelli (Amministratore Delegato, Lush Italia srl), Antonio Ferro (Presidente, Extra srl), Angelo Brusino (Socio, Ambiente spa), Massimo Pasquini (Amministratore Delegato, Lucart spa), Marco Steardo (Amministratore Delegato, Sersys Ambiente srl), Roberto Magnaghi (Managing Director, Interseroh), Ombretta Sarassi (Direttore Generale, Opem), Diego Pavan (Amministratore Delegato, EDILVI spa), Francesca Tramonto (Amministratore Unico, Tramonto Antonio srl). M. A. Melissari

Pmi, momento delicato per il manifatturiero. Nuovo Dpcm: "Danno economico rilevante"

Pmi, momento delicato per il manifatturiero. Nuovo Dpcm: "Danno economico rilevante" I risultati della nuova indagine congiunturale realizzata da Apindustria **Confimi** Vicenza confermano i tempi lunghi per la ripresa, ma anche l'impegno a compiere tutti gli sforzi per garantire i posti di lavoro. Redazione 27 ottobre 2020 10:53 È un quadro delicato quello che emerge dai risultati della nuova indagine congiunturale realizzata da Apindustria **Confimi** Vicenza su un campione di circa 200 PMI beriche. Ben il 65% delle imprese intervistate, infatti, ritiene di non riuscire a recuperare entro la fine dell'anno il fatturato perso durante il lockdown. Un risultato che appare invece realistico per il 25% del campione, mentre va comunque sottolineato un 10% di imprese che dichiarano di averlo già recuperato nei primi mesi di riapertura delle attività. In questo contesto, anche il ricorso agli ammortizzatori sociali appare diffuso, ma non in modo generalizzato: li ha attivi in questo momento il 47% delle imprese intervistate. Poco utilizzato è risultato essere invece lo smart working (solo il 18% ha dichiarato di avere dei dipendenti che lavorano da casa), ma questo dato va letto considerando che l'indagine risale alla fase subito precedente il nuovo, significativo incremento dei contagi. Ciò che appare con evidenza, comunque, è il forte impegno delle PMI vicentine nei confronti dei propri dipendenti: nonostante il momento delicato, il 73% non prevede alcun intervento sul personale, e addirittura il 19% ha in programma nuove assunzioni; solo l'8% dichiara di attendere la fine del blocco dei licenziamenti per prendere dei provvedimenti, che nella maggior parte dei casi riguarderanno comunque meno di 5 unità. «Questi dati raccontano una situazione relativamente serena - commenta **Mariano Rigotto**, presidente di Apindustria **Confimi** Vicenza -, anche se va precisato che l'indagine è stata chiusa il 14 ottobre, dunque subito prima del brusco incremento dei contagi al quale abbiamo assistito negli ultimi giorni. Ancora a fine settembre c'era un clima di ritrovata fiducia tra gli imprenditori: ora la situazione è di nuovo precipitata, anche se va detto che quasi tutte le aziende dichiarano di avere un portafoglio di ordini almeno per un mese e mezzo e questo vuol dire che in qualche modo il 2020 potrà considerarsi salvato. Mi preoccupa di più invece quella che potrà essere la situazione nei primi mesi del prossimo anno, alla luce dell'evoluzione della situazione sanitaria e di quelle che saranno le restrizioni decise dal Governo e le sue conseguenze sull'economia». Sempre dalle risposte delle imprese, trova conferma anche un altro dato già emerso nelle precedenti rilevazioni, ovvero l'incidenza tutto sommato contenuta delle misure economiche messe in campo dal Governo a favore delle imprese, per lo meno per quanto riguarda le PMI del manifatturiero vicentino: solo il 52% ha usufruito di qualche forma di aiuto economico. Tra queste, il 16% per importi fino a 30 mila euro, il 23% per somme fino a 800.000 euro e il 13% oltre tale importo (le altre imprese non hanno risposto al quesito). Infine un'ultima riflessione riguarda il nuovo Dpcm: «Rischia di provocare un danno economico estremamente rilevante - sottolinea il presidente Rigotto -. Siamo molto preoccupati per l'impatto della chiusura alle 18 per i ristoranti soprattutto perché, se è vero che per questi ultimi è stata annunciata una qualche forma di ristoro, nessuno sembra aver pensato all'intera filiera di fornitura: si tratta di migliaia di imprese dell'agroalimentare che rischiano di vedersi bloccare nuovamente buona parte degli ordini. Conte non ne ha fatto nemmeno un cenno, eppure quella dell'agroalimentare è una delle filiere di qualità più importanti al mondo, nonché uno dei fiori all'occhiello del Made in Italy».

Appello per il clima dal mondo delle imprese italiane

Martedì 27 ottobre 2020 - 13:17 Appello per il clima dal mondo delle imprese italiane

Investimenti europei siano più ambiziosi e adeguati alla sfida Roma, 27 ott. (askanews) - Il clima non può attendere: è il momento del fare. Cento esponenti di importanti imprese e associazioni di impresa italiane lanciano un appello per rendere gli investimenti europei più ambiziosi e adeguati alla sfida di una transizione ecologica e climatica che poggia su tre capisaldi: ambizione climatica per aumentare la quota di finanziamenti dedicati al clima del Recovery Fund, criteri climatici stringenti per indirizzare gli investimenti, una lista di esclusioni delle attività anti-clima da non finanziare. L' appello è rivolto ai parlamentari Italiani, ai rappresentanti italiani in Parlamento Europeo e ai membri del Governo italiano per sostenere che le proposte europee per il clima e l'ambiente siano rese più incisive, in vista della negoziazione relativa alla versione finale del pacchetto di ripresa europeo post Covid, prevista per il mese di novembre. 'La transizione verso un'economia ambientalmente sostenibile e climaticamente Neutrale - si legge nell' appello- rappresenta una sfida epocale che cambierà il sistema energetico e i modelli di produzione e consumo in tutti i settori'. Le tre direttrici indicate nell' appello prevedono in particolare: 1. Ambizione climatica: per portare dal 37% al 50% la quota di investimenti del Recovery and Resilience Facility - il più importante strumento di finanziamento del pacchetto Next Generation EU - destinati a progetti favorevoli al clima, sia per realizzare il taglio delle emissioni del 55% entro il 2030 e puntare sulla neutralità climatica al 2050 che per contribuire a mobilitare i 350 miliardi di euro all'anno di investimenti per il clima e l'energia a livello europeo, stimati dalla Commissione Europea; 2. Criteri climatici per gli investimenti: adottare una metodologia chiara per riconoscere gli investimenti favorevoli al clima, come quella definita dal Regolamento europeo per la 'Tassonomia per la finanza sostenibile'; 3. Una 'lista di esclusione': introdurre una lista di attività economiche che non possono accedere ai finanziamenti del Recovery and Resilience Fund perché incompatibili con il taglio delle emissioni al 2030 e con l'obiettivo della neutralità carbonica entro il 2050. Questo appello italiano si sposa con numerose iniziative simili, attualmente in corso in Europa, promosse dalla comunità civile e dal mondo economico, e segue il solco tracciato dal Manifesto per un green deal, firmato nello scorso Giugno da 110 rappresentanti del mondo delle imprese. 'Puntiamo - ha detto Edo Ronchi, Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile- ad avere un buon piano per la ripresa quindi ad evitare che, da una parte, si spenda per tutelare il clima e l'ambiente e, dall'altra, si finanzino, con le risorse europee, anche misure che danneggino il clima e l'ambiente. Gli investimenti nelle misure per il clima vanno aumentati perché hanno anche un grande potenziale di trascinamento economico e occupazionale in vari settori: della produzione di energia rinnovabile, del risparmio energetico negli edifici e nell'industria con l'economia circolare, nel cambiamento per una mobilità più sostenibile. Senza trascurare di finanziare anche misure di adattamento climatico che riducano la vulnerabilità delle città alle alluvioni e alle ondate di calore'. Questi i firmatari dell'appello: Catia Bastioli (Amministratore Delegato, Novamont), Francesco Starace (Amministratore Delegato, ENEL), Edo Ronchi (Presidente, Fondazione per lo sviluppo sostenibile), Andrea Illy (Presidente, Illycaffé), Chiara Bigioni (Responsabile Investimenti e Sviluppo, Acque Uliveto e Rocchetta), Renato Boero (Presidente, Iren Group), Luca Bettonte (Amministratore Delegato, ERG), Maria Paola Chiesi (Shared Value & Sustainability Director, Chiesi farmaceutica), Francesco Mutti (Amministratore Delegato,

Mutti), Antonio Lazzarinetti (Presidente Esecutivo, Itelyum), Nicola Monti (Amministratore Delegato, Edison), Roberto Sancinelli (Presidente, Montello), Michaela Castelli (Presidente, ACEA), Agostino Re Rebaudengo (Presidente, Asja ed Eletticità Futura), Alessandra Barocci (Delegato Ambiente e Sostenibilità, Acciaierie Arvedi), Davide Bollati (Presidente, Davines), Marco Peruzzi (Presidente, E2I energie speciali), Ignazio Capuano (Amministratore Delegato, Burgo Group), Alessandra Astolfi (Group Brand Manager, IEG), Oscar di Montigny (Chief Innovability & Value Strategy Officer, Mediolanum), Tomaso Tommasi di Vignano (Presidente Esecutivo, Gruppo Hera), Andrea Zaghi (Direttore Generale, Eletticità Futura), Filippo Brandolini (Vice Presidente, Utilitalia), Luca Ruini (Presidente, Conai), Matteo Del Fante (Amministratore Delegato, Poste Italiane), Giovanni Teodorani Fabbri (Direttore Generale, FaterSmart), Andrea Gibelli (Presidente, Ferrovie Nord Milano spa), Carlo Montalbetti (Direttore Generale, Comieco), Giancarlo Morandi (Presidente, Cobat), Paolo Tomasi (Presidente, Conou), Marco Versari (Presidente, Assobioplastiche), Danilo Bonato (Codirettore, Erion), Salvatore Barone (Presidente, Castalia scpa), Andrea Fluttero (Presidente, FISE Unicircular), Chicco Testa (Presidente, FISE Assoambiente), Marina Stella (Direttore Generale, Confindustria Nautica), Simone Togni (Presidente, ANEV), Giovanni Corbetta (Direttore Generale, ECOPNEUS), Tommaso Campanile (Presidente, CONOE), Massimo Centemero (Direttore Generale, CIC), Ezio Esposito (Presidente, ASSOREM), Walter O. Righini (Presidente, FIPER), Dario Di Santo (Direttore, FIRE), **Walter Regis** (Presidente, **ASSORIMAP**), Marcello Cecchetti (Presidente CDA, Consorzio Biofuels Net), Luciano Bazzato (Presidente, Associazione FIRI), Marco Luigi Cipriani (Amministratore Unico, CORE - Consorzio Recupero Energetici - srl), Antonio Borbone (Presidente, ANGAM), Giuseppe Bratta (Presidente, La Nuova Energia), Cosimo Damiano De Benedittis (Direttore Generale, CONIP), Bruno Rebolini (Presidente, CDC RAEE), Carlo Belvedere (Segretario Generale, Ascomac Confcommercio Imprese per l'Italia), Massimo Medugno (Direttore Generale, ASSOCARTA), Rossana Revello (Presidente, Chiappe Revello Ass.ti srl), Roberto Coizet (Presidente, Edizioni Ambiente), Camillo Ricci (Amministratore Delegato, Epr comunicazioni), Eric Ezechieli (Amministratore Delegato, Nativa), Susanna Martucci Fortuna (CEO & Founder, Alisea srl Società Benfit), Emanuele Plata (Presidente, Planet Life Economy Foundation), Isabella Goldmann (Consigliere Delegato, Goldmann & Partners Società Benefit), Carlo Degano (Board Director, Hill Knowlton Strategies Italy), Enrico Morigi (Titolare, Studio Legale Picozzi & Morigi), Marco Frey (Presidente, Global Compact Network Italia), Roberto Cavallo (Amministratore Delegato, ERICA soc. coop.), Marco Salogni (Presidente, Chiari Servizi srl), Federico Garcea (CEO & Founder, Treedom), Giuseppe Lanzi (CEO, Sisifo srl e IN.RE.DEV), Primo Barzoni (Presidente, Palm spa), Glauco Casagrande (Presidente, Zero Energy srls), Vincenzo Moramarco (Amministratore Unico, ECOPLEN srls), Leo Pedone (CEO, BioMat Canapa - Pedone Working), Maurizio Seri (Presidente, Gruppo LFI spa), Cristiano Spillati (Managing Director, Limes Renewable Energies), Daniele Testi (Presidente, SOS - Logistica), Antonio Travaglini (Presidente, Publiservizi spa), Dario Cingolani (Presidente CDA, ATDUE trasporti srl), Duccio Dorin (CEO, Frigel Corporate Team), Pierluigi Fusco Girard (Amministratore Delegato, Linificio e Canapificio Nazionale srl), Antonino Geraci (CEO & Founder, Mobilitys srls), Marco Nori (Amministratore Delegato, Isolfin spa), Christof Stork (Director & Country Manager Italy, DNV GL - Energy), Attilio Piattelli (Amministratore, SunCity srl), Gianluca Verasani (Presidente, Gruppo AIMAG spa), Marco Baresi (Institutional Affairs and Marketing Director, Turboden), Massimo Vaccari (Presidente, La Filippa), Davide Picciafuoco (Amministratore, Green Energy Service srl), Antonella Mazzocchia (CEO, Fratelli Mazzocchia

spa), Fabrizio Garavaglia (Co-founder, New Vision), Nicolas Meletiou (Managing Director, ESO Società Benefit srl), Fabio Magnoni (Direttore Generale, Rampini Carlo spa), Sebastiano Marinaccio (Presidente, Mercatino srl), Alessandro Andreanelli (Amministratore Delegato, Lush Italia srl), Antonio Ferro (Presidente, Extra srl), Angelo Brusino (Socio, Ambiente spa), Massimo Pasquini (Amministratore Delegato, Lucart spa), Marco Steardo (Amministratore Delegato, Sersys Ambiente srl), Roberto Magnaghi (Managing Director, Interseroh), Ombretta Sarassi (Direttore Generale, Opem), Diego Pavan (Amministratore Delegato, EDILVI spa), Francesca Tramonto (Amministratore Unico, Tramonto Antonio srl). CONDIVIDI SU:

Appello per il clima dal mondo delle imprese italiane

Clima Martedì 27 ottobre 2020 - 13:17 Appello per il clima dal mondo delle imprese italiane

Investimenti europei siano più ambiziosi e adeguati alla sfida Roma, 27 ott. (askanews) - Il clima non può attendere: è il momento del fare. Cento esponenti di importanti imprese e associazioni di impresa italiane lanciano un appello per rendere gli investimenti europei più ambiziosi e adeguati alla sfida di una transizione ecologica e climatica che poggia su tre capisaldi: ambizione climatica per aumentare la quota di finanziamenti dedicati al clima del Recovery Fund, criteri climatici stringenti per indirizzare gli investimenti, una lista di esclusioni delle attività anti-clima da non finanziare. L' appello è rivolto ai parlamentari Italiani, ai rappresentanti italiani in Parlamento Europeo e ai membri del Governo italiano per sostenere che le proposte europee per il clima e l'ambiente siano rese più incisive, in vista della negoziazione relativa alla versione finale del pacchetto di ripresa europeo post Covid, prevista per il mese di novembre. 'La transizione verso un'economia ambientalmente sostenibile e climaticamente Neutrale - si legge nell' appello- rappresenta una sfida epocale che cambierà il sistema energetico e i modelli di produzione e consumo in tutti i settori'. Le tre direttrici indicate nell' appello prevedono in particolare: 1. Ambizione climatica: per portare dal 37% al 50% la quota di investimenti del Recovery and Resilience Facility - il più importante strumento di finanziamento del pacchetto Next Generation EU - destinati a progetti favorevoli al clima, sia per realizzare il taglio delle emissioni del 55% entro il 2030 e puntare sulla neutralità climatica al 2050 che per contribuire a mobilitare i 350 miliardi di euro all'anno di investimenti per il clima e l'energia a livello europeo, stimati dalla Commissione Europea; 2. Criteri climatici per gli investimenti: adottare una metodologia chiara per riconoscere gli investimenti favorevoli al clima, come quella definita dal Regolamento europeo per la 'Tassonomia per la finanza sostenibile'; 3. Una 'lista di esclusione': introdurre una lista di attività economiche che non possono accedere ai finanziamenti del Recovery and Resilience Fund perché incompatibili con il taglio delle emissioni al 2030 e con l'obiettivo della neutralità carbonica entro il 2050. Questo appello italiano si sposa con numerose iniziative simili, attualmente in corso in Europa, promosse dalla comunità civile e dal mondo economico, e segue il solco tracciato dal Manifesto per un green deal, firmato nello scorso Giugno da 110 rappresentanti del mondo delle imprese. 'Puntiamo - ha detto Edo Ronchi, Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile- ad avere un buon piano per la ripresa quindi ad evitare che, da una parte, si spenda per tutelare il clima e l'ambiente e, dall'altra, si finanzino, con le risorse europee, anche misure che danneggino il clima e l'ambiente. Gli investimenti nelle misure per il clima vanno aumentati perché hanno anche un grande potenziale di trascinamento economico e occupazionale in vari settori: della produzione di energia rinnovabile, del risparmio energetico negli edifici e nell'industria con l'economia circolare, nel cambiamento per una mobilità più sostenibile. Senza trascurare di finanziare anche misure di adattamento climatico che riducano la vulnerabilità delle città alle alluvioni e alle ondate di calore'. Questi i firmatari dell'appello: Catia Bastioli (Amministratore Delegato, Novamont), Francesco Starace (Amministratore Delegato, ENEL), Edo Ronchi (Presidente, Fondazione per lo sviluppo sostenibile), Andrea Illy (Presidente, Illycaffé), Chiara Bigioni (Responsabile Investimenti e Sviluppo, Acque Uliveto e Rocchetta), Renato Boero (Presidente, Iren Group), Luca Bettonte (Amministratore Delegato, ERG), Maria Paola Chiesi (Shared Value & Sustainability Director, Chiesi farmaceutica), Francesco Mutti (Amministratore Delegato,

Mutti), Antonio Lazzarinetti (Presidente Esecutivo, Itelyum), Nicola Monti (Amministratore Delegato, Edison), Roberto Sancinelli (Presidente, Montello), Michaela Castelli (Presidente, ACEA), Agostino Re Rebaudengo (Presidente, Asja ed Elettricità Futura), Alessandra Barocci (Delegato Ambiente e Sostenibilità, Acciaierie Arvedi), Davide Bollati (Presidente, Davines), Marco Peruzzi (Presidente, E2I energie speciali), Ignazio Capuano (Amministratore Delegato, Burgo Group), Alessandra Astolfi (Group Brand Manager, IEG), Oscar di Montigny (Chief Innovability & Value Strategy Officer, Mediolanum), Tomaso Tommasi di Vignano (Presidente Esecutivo, Gruppo Hera), Andrea Zaghi (Direttore Generale, Elettricità Futura), Filippo Brandolini (Vice Presidente, Utilitalia), Luca Ruini (Presidente, Conai), Matteo Del Fante (Amministratore Delegato, Poste Italiane), Giovanni Teodorani Fabbri (Direttore Generale, FaterSmart), Andrea Gibelli (Presidente, Ferrovie Nord Milano spa), Carlo Montalbetti (Direttore Generale, Comieco), Giancarlo Morandi (Presidente, Cobat), Paolo Tomasi (Presidente, Conou), Marco Versari (Presidente, Assobioplastiche), Danilo Bonato (Codirettore, Erion), Salvatore Barone (Presidente, Castalia scpa), Andrea Fluttero (Presidente, FISE Unicircular), Chicco Testa (Presidente, FISE Assoambiente), Marina Stella (Direttore Generale, Confindustria Nautica), Simone Togni (Presidente, ANEV), Giovanni Corbetta (Direttore Generale, ECOPNEUS), Tommaso Campanile (Presidente, CONOE), Massimo Centemero (Direttore Generale, CIC), Ezio Esposito (Presidente, ASSOREM), Walter O. Righini (Presidente, FIPER), Dario Di Santo (Direttore, FIRE), **Walter Regis** (Presidente, **ASSORIMAP**), Marcello Cecchetti (Presidente CDA, Consorzio Biofuels Net), Luciano Bazzato (Presidente, Associazione FIRI), Marco Luigi Cipriani (Amministratore Unico, CORE - Consorzio Recupero Energetici - srl), Antonio Borbone (Presidente, ANGAM), Giuseppe Bratta (Presidente, La Nuova Energia), Cosimo Damiano De Benedittis (Direttore Generale, CONIP), Bruno Rebolini (Presidente, CDC RAEE), Carlo Belvedere (Segretario Generale, Ascomac Confcommercio Imprese per l'Italia), Massimo Medugno (Direttore Generale, ASSOCARTA), Rossana Revello (Presidente, Chiappe Revello Ass.ti srl), Roberto Coizet (Presidente, Edizioni Ambiente), Camillo Ricci (Amministratore Delegato, Epr comunicazioni), Eric Ezechieli (Amministratore Delegato, Nativa), Susanna Martucci Fortuna (CEO & Founder, Alisea srl Società Benfit), Emanuele Plata (Presidente, Planet Life Economy Foundation), Isabella Goldmann (Consigliere Delegato, Goldmann & Partners Società Benefit), Carlo Degano (Board Director, Hill Knowlton Strategies Italy), Enrico Morigi (Titolare, Studio Legale Picozzi & Morigi), Marco Frey (Presidente, Global Compact Network Italia), Roberto Cavallo (Amministratore Delegato, ERICA soc. coop.), Marco Salogni (Presidente, Chiari Servizi srl), Federico Garcea (CEO & Founder, Treedom), Giuseppe Lanzi (CEO, Sisifo srl e IN.RE.DEV), Primo Barzoni (Presidente, Palm spa), Glauco Casagrande (Presidente, Zero Energy srls), Vincenzo Moramarco (Amministratore Unico, ECOPLEN srls), Leo Pedone (CEO, BioMat Canapa - Pedone Working), Maurizio Seri (Presidente, Gruppo LFI spa), Cristiano Spillati (Managing Director, Limes Renewable Energies), Daniele Testi (Presidente, SOS - Logistica), Antonio Travaglini (Presidente, Publiservizi spa), Dario Cingolani (Presidente CDA, ATDUE trasporti srl), Duccio Dorin (CEO, Frigel Corporate Team), Pierluigi Fusco Girard (Amministratore Delegato, Linificio e Canapificio Nazionale srl), Antonino Geraci (CEO & Founder, Mobilitys srls), Marco Nori (Amministratore Delegato, Isolfin spa), Christof Stork (Director & Country Manager Italy, DNV GL - Energy), Attilio Piattelli (Amministratore, SunCity srl), Gianluca Verasani (Presidente, Gruppo AIMAG spa), Marco Baresi (Institutional Affairs and Marketing Director, Turboden), Massimo Vaccari (Presidente, La Filippa), Davide Picciafuoco (Amministratore, Green Energy Service srl), Antonella Mazzocchia (CEO, Fratelli Mazzocchia

spa), Fabrizio Garavaglia (Co-founder, New Vision), Nicolas Meletiou (Managing Director, ESO Società Benefit srl), Fabio Magnoni (Direttore Generale, Rampini Carlo spa), Sebastiano Marinaccio (Presidente, Mercatino srl), Alessandro Andreanelli (Amministratore Delegato, Lush Italia srl), Antonio Ferro (Presidente, Extra srl), Angelo Brusino (Socio, Ambiente spa), Massimo Pasquini (Amministratore Delegato, Lucart spa), Marco Steardo (Amministratore Delegato, Sersys Ambiente srl), Roberto Magnaghi (Managing Director, Interseroh), Ombretta Sarassi (Direttore Generale, Opem), Diego Pavan (Amministratore Delegato, EDILVI spa), Francesca Tramonto (Amministratore Unico, Tramonto Antonio srl).

Attività commerciali, la protesta da Assisi: "Chiusi di domenica e senza tutele"

Attività commerciali, la protesta da Assisi: "Chiusi di domenica e senza tutele" Il 'sostegno' e le richieste anche da Pd e Assisi Domani: "La Regione ci ripensi" Le attività commerciali di Assisi che non hanno ricevuto alcun tipo di sussidio perché non considerate collegate alla filiera turistica sono pronte a mobilitarsi per chiedere maggiori tutele, ma anche di rivedere l'ordinanza regionale numero 68 che fa tenere le serrande abbassate la domenica. "Chiudere di domenica, quando ci sono dei turisti, non ha senso", segnala al Corriere dell'**Umbria** Michela Cuppoloni, storica commerciante del centro storico con negozio a due passi dalla Basilica di San Francesco. La protesta è contro la legge regionale che impone di abbassare la saracinesca di domenica ("Due giorni fa ad Assisi c'erano turisti che hanno girato in una città desolata", dice ancora Cuppoloni) ma anche contro le scarse, per non dire nulle, tutele attivate, a livello regionale e locale, per queste attività, oggi ancor più penalizzate. In totale, secondo le stime della Confcommercio assisana, le attività commerciali di Assisi legate al turismo sono circa 400. Di queste, dallo scorso weekend, oltre un centinaio si sono mobilitate per chiedere alla Regione di ripensare l'ordinanza del 23 ottobre 2020 con cui vengono cancellate le aperture domenicali. È nato #iononchiudo, gruppo privato nato spontaneamente, che sta raccogliendo i malumori generalizzati "per questa ordinanza penalizzante nel periodo ancora abbastanza buono di turismo, nel weekend che comprende anche la festività di Ognissanti. La delibera va ad intaccare il precario equilibrio dei flussi turistici, concentrati sabato e domenica. Chiediamo di aprire un tavolo di trattativa con la Regione". E al loro fianco scendono anche Pd e Assisi Domani, i due gruppi di maggioranza in sostegno della giunta Proietti: "Esprimiamo grande preoccupazione - si legge in una nota - per la situazione sanitaria, ma anche per quella socio-economica che si sta verificando in **Umbria** e nello specifico nella Città Serafica a seguito dell'ordinanza n. 68 emanata dalla presidente Tesei, che impone la completa chiusura domenicale, fino al 14 novembre, di tutti gli esercizi commerciali, anche quelli di vicinato. Per i piccoli esercizi del centro storico di Assisi e, in generale, per tutte le piccole realtà economiche del territorio, questa chiusura rischia di essere "il colpo di grazia" di un anno neanche lontanamente paragonabile a quello del terremoto del 1997. Il DPCM del 24 ottobre, peraltro, non pone lo stesso divieto. Assisi, come centro storico e città d'arte, già duramente provata dal lock-down e da una stagione turistica che, nel migliore dei casi, si chiuderà con il 20% delle presenze abituali, non può reggere un colpo ulteriore, oltretutto non concretamente motivato dalla potenzialità di riduzione del contagio: decine e decine di esercizi commerciali di vicinato, se la Regione non correrà ai ripari, verranno letteralmente uccisi dal provvedimento restrittivo". Oltre a ricordare la mobilitazione bipartisan per il DL Agosto (al momento fallita), secondo Pd e Assisi Domani "la Regione **Umbria** deve farsi parte diligente per chiedere adeguate risorse al Governo e per ripristinare le condizioni minime di sopravvivenza di tantissime partite iva e piccole attività economiche che rappresentano larga parte del tessuto socio-economico di città come Assisi. Siamo tutti disposti a sacrifici e rinunce in favore della sicurezza sanitaria e, pertanto, da Assisi parte una proposta, come sempre, costruttiva e fattiva: non si impedisca di lavorare di domenica alle attività commerciali di vicinato e soprattutto si trovino le risorse vere per ristorare questa larga parte del nostro tessuto economico e garantire così i tanti posti di lavoro che, direttamente o indirettamente, dipendono dalla filiera del commercio e del turismo. Come Amministrazione abbiamo il dovere

di garantire la sicurezza e la salute dei cittadini, senza tuttavia trascurare tutte le necessarie misure per preservare e proteggere il tessuto socio-economico della nostra città, che è da sempre volano per l'intera Regione. È il momento dell'unità. Siamo chiamati tutti insieme a risolvere il problema sanitario, ma facendo tutto il possibile per non compromettere quello socio-economico". E intanto torna a farsi sentire il Presidente di **Confimi** Industria **Umbria**, **Nicola Angelini**, in merito al nuovo DPCM del 24 ottobre 2020 "La salvaguardia della salute di tutti i cittadini e i lavoratori è e deve rimanere l'obiettivo principale del Governo e delle istituzioni ma far fermare o limitare drasticamente le attività delle imprese legate al mondo dell'agroalimentare, sportivo e culturale rischia di creare già nel breve termine conseguenze economiche irreparabili soprattutto nella nostra regione, causando gravi danni anche a tutto l'indotto ad esse collegato. Si rischia inoltre di interrompere definitivamente progetti imprenditoriali di sviluppo in atto, aprire fratture nella catena dei pagamenti e amplificare le morosità bancarie da parte delle imprese. Il mancato pagamento di imposte e contributi per fermo lavoro, inciderà negativamente sulla finanza pubblica locale e nazionale e quindi compromettere le misure adottate dal governo e dagli enti locali a sostegno delle attività e categorie particolarmente colpite". (Foto in evidenza, Mau.Ba.)

A Veronafiere "Innovabiomed" il webinar "Oltre l'emergenza"

A Veronafiere "Innovabiomed" il webinar "Oltre l'emergenza" Articolo pubblicato il giorno: 27 Ottobre 2020 Dopo il rinvio di Innovabiomed al 2021, in seguito alle disposizioni degli ultimi dpcm, per offrire una visione di scenario sulla direzione che stanno prendendo le scoperte e le innovazioni biomediche a livello internazionale, anche in relazione alla pandemia in atto, è stato organizzato il webinar "Oltre l'emergenza" a cui hanno preso parte diversi professionisti del settore. L'incontro si è svolto in modalità virtuale a Veronafiere, organizzatore dell'evento insieme a distrettobiomedicale.it. "Ci sono più di 200 farmaci e vaccini in via di sviluppo per la lotta al covid-19, alcuni anche in fase avanzata, fra questi molti verranno approvati nei prossimi mesi, ma non credo che ci sarà un vaccino singolo in grado di funzionare per tutti e nemmeno per una percentuale sufficientemente alta di persone. È irrealistica l'idea secondo cui all'arrivo del vaccino tutti i problemi saranno risolti". Lo ha dichiarato Mauro Ferrari, presidente e CEO Dompe' X-Therapeutics, professore di Scienze farmaceutiche dell'Università di Washington ed ex presidente del Consiglio Europeo della Ricerca, ospite a Veronafiere del webinar di Innovabiomed "Oltre l'emergenza". "Più realistico è il fatto che ci vorrà una combinazione di approcci diversi, magari anche personalizzati, insieme a una serie di farmaci per gestire le varie rappresentazioni di questo virus. - prosegue Ferrari - Dovremo convivere con questo virus molto a lungo, ma è auspicabile che saremo presto in grado di gestirlo. Non potremo arrivare a una situazione di rischio zero e, come per tutte le altre malattie che conosciamo, bisognerà trovare un punto di equilibrio per il bene di tutti". "Il mondo scientifico per natura tende ad aggregarsi e a collaborare, - conclude il professore - il mondo politico tende a frammentare questo desiderio di condivisione. Oggi con il covid-19 vediamo questa divisione radicale della comunità, quando crescono le tensioni ogni realtà si concentra sul proprio orticello e questo dal punto di vista scientifico si traduce in una grandissima perdita di opportunità che ha effetti dannosi a livello globale." "È necessario vedere con concretezza quali sono le soluzioni da adottare nel brevissimo, nel medio e nel lungo periodo. Il presente ci dice che in Europa la situazione è fuori controllo perché i governi esitano a prendere le decisioni coraggiose che servono al momento giusto, anticipando il virus e non rincorrendolo. In Italia, con un indice di contagio pari a 2,5 e decine di migliaia di focolai - ha detto Walter Ricciardi, professore ordinario di Igiene all'Università Cattolica del Sacro Cuore e, tra gli altri incarichi, consigliere del Ministro della Salute, intervenuto al webinar, riferendosi alle misure adottate dagli ultimi Dpcm - il coronavirus non si riesce a contenere: è necessario mitigare, e questo avviene solo con dei lockdown veri, non con queste misure di facciata. Se abbiniamo gli strumenti tecnologici che abbiamo al pensiero razionale possiamo invertire la curva e affrontare un inverno non così drammatico come invece si sta prospettando". "La via da seguire è quella delineata da una ricerca dell'Università di Edimburgo, pubblicata su Lancet la scorsa settimana: per ridurre l'indice di contagio del 24% è necessario un lockdown, un'altra riduzione del 15% si avrebbe con la chiusura delle scuole, un altro 13% con lo smartworking generalizzato nel pubblico e nel privato e un 7% con interventi sul trasporto pubblico. Procedure che in otto giorni stabilizzerebbero e farebbero poi calare drasticamente la curva del contagio. Affidarsi alla responsabilità dei singoli cittadini, nella migliore delle ipotesi, porterebbe invece ad una riduzione dei contagi di appena il 3 %" - conclude Ricciardi. "Guardando il bicchiere mezzo pieno - ha commentato Luigi Bertinato, membro del Comitato Scientifico di Innovabiomed, coordinatore della Struttura della Clinical Governance e

responsabile della Segreteria Scientifica della Presidenza dell'Istituto Superiore di Sanità, - l'emergenza sanitaria ha posto la salute al centro del dibattito politico e dell'opinione pubblica. E nel mentre la ricerca e la scienza non si fermano: lavoriamo per rendere gli ospedali virtuali una realtà nel prossimo decennio, una soluzione che tuteli il personale sanitario e assicuri un'assistenza costante al paziente". Per Gino Gerosa, membro del Comitato Scientifico di Innovabiomed e professore ordinario di Cardiochirurgia della Facoltà di Medicina dell'Università di Padova: "Dobbiamo puntare su una visione olistica della salute adottando una prospettiva saggia. Una formula a più fattori che vede due 'r', ricerca e rete, moltiplicarsi con l'innovazione tecnologica e con ospedali sempre più wise, in cui trovano spazio la medicina personalizzata, l'utilizzo dei big data e il machine learning". "Un'evoluzione che, - ha ricordato anche Giampaolo Tortora, membro del Comitato Scientifico di Innovabiomed, professore ordinario di Oncologia Medica della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma nonché direttore del Cancer Center e della Oncologia Medica della Fondazione Policlinico Universitario Gemelli IRCCS, - non può prescindere dallo sviluppo di sinergie, obiettivo anche di Innovabiomed. Per Tortora, l'innovazione e la crescente multidisciplinarietà della ricerca medica consentiranno di lavorare sempre di più sulla prevenzione e la diagnosi precoce, con importanti ricadute anche dal punto di vista della sostenibilità economica della salute pubblica". L'iniziativa è stata moderata da Carlo A. Adami, ideatore di Innovabiomed e presidente del comitato scientifico dell'evento dedicato a medici, ricercatori, professionisti e produttori di dispositivi medici. Innovabiomed è un evento organizzato da Veronafiore in collaborazione con distrettobiomedicale.it. e RPM Media, è patrocinato da Regione Veneto, Provincia di Verona, Comune di Verona, Università di Verona, Università di Padova, Ordine Nazionale dei Biologi, Federazione Regionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri del Veneto. Partner di Innovabiomed sono Confindustria Dispositivi Medici e **Confimi** Sanità.

Apindustria: ripresa lenta, danni enormi alla filiera agroalimentare dal DPCM

Apindustria: ripresa lenta, danni enormi alla filiera agroalimentare dal DPCM REDAZIONE È un quadro delicato quello che emerge dai risultati della nuova indagine congiunturale realizzata da Apindustria **Confimi** Vicenza su un campione di circa 200 PMI beriche. Ben il 65% del imprese intervistate, infatti, ritiene di non riuscire a recuperare entro la fine dell'anno il fatturato perso durante il lockdown. Un risultato che appare invece realistico per il 25% del campione, mentre va comunque sottolineato un 10% di imprese che dichiarano di averlo già recuperato nei primi mesi di riapertura delle attività. In questo contesto, anche il ricorso agli ammortizzatori sociali appare diffuso, ma non in modo generalizzato: li ha attivi in questo momento il 47% delle imprese intervistate. Poco utilizzato è risultato essere invece lo smart working (solo il 18% ha dichiarato di avere dei dipendenti che lavorano da casa), ma questo dato va letto considerando che l'indagine risale alla fase subito precedente il nuovo, significativo incremento dei contagi. Ciò che appare con evidenza, comunque, è il forte impegno delle PMI vicentine nei confronti dei propri dipendenti: nonostante il momento delicato, il 73% non prevede alcun intervento sul personale, e addirittura il 19% ha in programma nuove assunzioni; solo l'8% dichiara di attendere la fine del blocco dei licenziamenti per prendere dei provvedimenti, che nella maggior parte dei casi riguarderanno comunque meno di 5 unità. «Questi dati raccontano una situazione relativamente serena - commenta **Mariano Rigotto**, presidente di Apindustria **Confimi** Vicenza -, anche se va precisato che l'indagine è stata chiusa il 14 ottobre, dunque subito prima del brusco incremento dei contagi al quale abbiamo assistito negli ultimi giorni. Ancora a fine settembre c'era un clima di ritrovata fiducia tra gli imprenditori: ora la situazione è di nuovo precipitata, anche se va detto che quasi tutte le aziende dichiarano di avere un portafoglio di ordini almeno per un mese e mezzo e questo vuol dire che in qualche modo il 2020 potrà considerarsi salvato. Mi preoccupa di più invece quella che potrà essere la situazione nei primi mesi del prossimo anno, alla luce dell'evoluzione della situazione sanitaria e di quelle che saranno le restrizioni decise dal Governo e le sue conseguenze sull'economia». Sempre dalle risposte delle imprese, trova conferma anche un altro dato già emerso nelle precedenti rilevazioni, ovvero l'incidenza tutto sommato contenuta delle misure economiche messe in campo dal Governo a favore delle imprese, per lo meno per quanto riguarda le PMI del manifatturiero vicentino: solo il 52% ha usufruito di qualche forma di aiuto economico. Tra queste, il 16% per importi fino a 30 mila euro, il 23% per somme fino a 800.000 euro e il 13% oltre tale importo (le altre imprese non hanno risposto al quesito). Infine un'ultima riflessione riguarda il nuovo DPCM: «Rischia di provocare un danno economico estremamente rilevante - sottolinea il presidente Rigotto -. Siamo molto preoccupati per l'impatto della chiusura alle 18 per i ristoranti soprattutto perché, se è vero che per questi ultimi è stata annunciata una qualche forma di ristoro, nessuno sembra aver pensato all'intera filiera di fornitura: si tratta di migliaia di imprese dell'agroalimentare che rischiano di vedersi bloccare nuovamente buona parte degli ordini. Conte non ne ha fatto nemmeno un cenno, eppure quella dell'agroalimentare è una delle filiere di qualità più importanti al mondo, nonché uno dei fiori all'occhiello del Made in Italy».

SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

decreto ristori licenziamenti bloccati per 3 mesi

Bonus e contributi a dipendenti e aziende per più di 5 miliardi

Enrico Marro e Lorenzo Salvia

Approvato dal governo un pacchetto di risorse per assicurare un sostegno alle attività totalmente chiuse o comunque obbligate a lavorare con orari ridotti. Il cosiddetto decreto ristori prevede, tra l'altro, altre sei settimane di cassa integrazione Covid-19 e il blocco dei licenziamenti fino al prossimo 31 gennaio. Ci sono inoltre indennizzi a fondo perduto anche per taxi e Ncc e lo stop al versamento dei contributi di novembre. Il premier Conte ha spiegato che i soldi saranno erogati presto e con un meccanismo il più semplice possibile.

a pagina 8 Ducci

ROMA

Contributi a fondo perduto per le imprese colpite dal mini lockdown e altra cassa integrazione per i lavoratori. Arriveranno con il decreto legge approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri. Ristori a fondo perduto per quasi 460mila aziende, 6 settimane ancora di cig, fondi ad hoc per alcuni settori e risorse per le forze dell'ordine e per 2 milioni di tamponi. Il decreto, spiega il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, vale «5,4 miliardi sull'indebitamento netto e 6,2 sul saldo netto da finanziare».

Fondi

La misura più importante - vale da sola 2,4 miliardi - sono i contributi a fondo perduto. Andranno a tutte le aziende che, a causa dell'ultimo Dpcm, sono costrette a chiudere o a ridurre l'orario, ma anche a taxi e noleggi con conducente, indirettamente colpiti. Si parte dai ristori già erogati ai sensi del decreto Rilancio di maggio, ma questa volta gli importi saranno quasi sempre più alti e andranno anche alle imprese con fatturato superiore a 5 milioni di euro.

Sarà l'Agenzia delle entrate a bonificare sull'iban le somme dovute: entro il 15 novembre alle aziende che hanno già avuto in passato il contributo, entro la fine dell'anno alle altre. Riceveranno il 100% di quanto preso col dl Rilancio, cioè lo stesso importo, tassisti e noleggiatori. Il 150%, ovvero una volta e mezzo rispetto all'altra volta, bar, gelaterie, pasticcerie, alberghi e case vacanze. Per esempio, un piccolo bar che aveva ricevuto 2mila euro ora ne prenderà 3mila. Un hotel con ricavi fino a 400mila euro riceverà in media 4.153 euro. Il 200% di quanto già ricevuto andrà invece a ristoranti, cinema, teatri, palestre, piscine e altri impianti sportivi, sale da gioco, centri benessere e termali. Un grande ristorante, che col dl Rilancio aveva avuto 13mila euro, ora ne prenderà 26 mila. Il 400% è infine previsto per discoteche e sale da ballo, per via della chiusura prolungata. Per tutti gli indennizzi c'è un tetto di 150mila euro. Il decreto finanzia con 400 milioni un fondo per l'export e le fiere internazionali, con altri 400 milioni un fondo per gli operatori turistici, con 100 la filiera agricola e con 50 le associazioni sportive dilettantistiche.

Lavoro

Vengono introdotte altre sei settimane di cassa integrazione, con una spesa per lo Stato di 1,6 miliardi di euro. Le sei settimane andranno utilizzate nel periodo che va dalla metà di novembre fino alla fine di gennaio. È previsto un contributo addizionale a carico del datore di lavoro, parametrato sulla sua perdita di fatturato: arriva a un massimo del 18% dello stipendio che avrebbe preso il lavoratore in cassa per le aziende che non hanno perso fatturato, e si azzerà per quelle che hanno subito un calo pari o superiore al 20%.

Sempre il 31 gennaio scade il blocco dei licenziamenti, introdotto all'inizio della crisi. Dal giorno dopo non potrà licenziare solo chi starà effettivamente usando la cassa integrazione, non chi ha ancora ore a disposizione come invece avviene adesso. Nella legge di Bilancio, approvata dieci giorni fa dal Consiglio dei ministri con la formula del «salvo intese» ma non ancora presentata in Parlamento, ci dovrebbero essere altre dodici settimane di cassa integrazione, da utilizzare nel 2021, entro la fine di giugno.

Il decreto introduce l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali per le aziende che hanno sospeso o ridotto l'attività, fino a un massimo di quattro mesi. E due indennità riservate ad alcuni settori: mille euro per i lavoratori stagionali, degli stabilimenti termali e dello spettacolo. E 800 euro ai lavoratori dello sport, per una spesa totale di 124 milioni di euro.

Fisco

Viene cancellata la seconda rata dell'Imu - l'imposta sugli immobili in scadenza il 16 dicembre - per tutte le attività prese in considerazione dall'ultimo Dpcm: bar, ristoranti, palestre e così via. Naturalmente bisogna essere allo stesso tempo gestori dell'attività e proprietari dell'immobile. L'operazione costa 116 milioni di euro. Se invece il gestore paga un affitto per il locale, situazione più comune, viene esteso anche a ottobre, novembre e dicembre il meccanismo del credito d'imposta. La misura c'era già ma viene allargata alle imprese con ricavi superiori ai 5 milioni di euro, sempre a patto che abbiano subito un calo del fatturato di almeno il 50%. Si tratta di uno sconto sulle tasse future pari alla somma dei tre affitti. Il credito d'imposta può essere anche girato al proprietario del locale, che a quel punto non chiederà più i tre mesi di canone.

Il costo per lo Stato è di 240 milioni di euro. Fino alla fine dell'anno vengono sospesi i pignoramenti che riguardano l'abitazione principale del debitore. Slitta dal 2 al 30 novembre il termine per presentare il modello 770 da parte dei sostituti di imposta, come le aziende che certificano le trattenute a carico dei dipendenti.

Assistenza

Ci saranno anche «due mensilità» in più, ha detto Gualtieri, per i nuclei familiari percettori del Reddito di emergenza (in media 560 euro per circa 300mila famiglie) usando i fondi risparmiati sullo stanziamento iniziale. Il decreto dispone infine il diritto a ottenere un voucher (non il rimborso) per i biglietti degli spettacoli che non si terranno fino al 31 gennaio.

Al decreto sono state agganciate anche altre misure, come gli 85 milioni per acquistare computer per gli studenti.

Enrico Marro

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

RISTORO

I ristoranti sono contribuiti una tantum a fondo perduto erogati alle attività economiche costrette a chiusure o limitazioni dell'attività. Sono già stati erogati una volta col decreto Rilancio di maggio. Col decreto approvato ieri sera saranno di importo maggiore ma per una platea meno ampia

i fondi europei da non sprecare

Angelo Panebianco

Ha scritto Lucrezia Reichlin (
Corriere

, 25 ottobre) che abbiamo necessità di «(...) chiari programmi per il Recovery Fund e un piano per la sanità da finanziare subito con il Mes».

Ha ragione ma per quanto riguarda

la possibilità di usare il Mes possiamo solo auspicare che la gravità della situazione costringa certi politici a diventare improvvisamente saggi .

Resta che, in genere, quando la ragionevolezza entra in rotta di collisione con le esigenze della politica, la ragionevolezza esce sconfitta. Per quanto assurde possano apparirci quelle esigenze. Però non costa nulla sperare ancora in un miracolo.

Restano (sempre che restino) le risorse dei Recovery Fund e si spera di sopravvivere economicamente fino a quando - tra parecchio tempo - se ne potrà disporre. Si auspica che quei fondi vengano impiegati intelligentemente per superare distorsioni antiche e per rimettere in moto il Paese. Se intelligenza nell'uso di quei fondi ci fosse, magari il nostro Paese potrebbe conoscere un secondo miracolo economico. Si chiama «effetto fenice»: adeguatamente stimolati, i Paesi che hanno conosciuto più impoverimento di altri talvolta ricominciano a crescere in modo impetuoso e con velocità inaspettata. L'auspicio insomma è che quelle risorse non vengano male impiegate.

Ma oltre a formulare auspici, è forse possibile fare una domanda che riconosco provocatoria. Una domanda da rivolgere agli economisti. Danneggia di più l'economia di un Paese, e compromette di più il suo futuro, il fatto che un governo usi malamente (poniamo, per scopi prevalentemente assistenzial-clientelari) le ingenti risorse di cui si trova a disporre oppure il fatto che non disponga di alcuna risorsa?

Ci sono, in teoria, tre possibilità: la prima è che arrivino ingenti risorse e che il governo ne faccia un uso intelligente, finalizzato allo sviluppo. La seconda è che quelle ingenti risorse arrivino ma che il governo ne faccia un uso pessimo; la terza è che non arrivino affatto le risorse attese. Tolta la prima - quella che, ovviamente, preferiamo - quale è, fra le ultime due possibilità, la peggiore?

Ci sono precedenti storici non proprio rassicuranti. Non è affatto detto che l'arrivo di una grande massa di denaro debba necessariamente favorire lo sviluppo. Anzi, se un governo dispone improvvisamente di ingenti risorse e non le destina a scopi produttivi può di fatto introdurre tali e tante distorsioni nel sistema economico e nel mercato del lavoro da impedire lo sviluppo: anche quel poco di crescita economica che ci sarebbe comunque stata se il governo non avesse impiegato (malamente) quelle risorse. Sappiamo che l'enorme quantità di oro e argento che la Spagna ricavò dal Nuovo Mondo nel Cinquecento e nel Seicento non ne favorì affatto lo sviluppo: al contrario, scoraggiando gli investimenti produttivi, finì per impoverirla.

Consideriamo per un momento, con realismo, e senza ipocrisia, gli atteggiamenti propri di ampi settori della classe politica nonché di diversi appartenenti (Molti? Pochi? Comunque più di quanti dovrebbero essere) alle varie branche dello Stato: pubblica amministrazione, magistrature di ogni tipo, eccetera. È davvero sicuro che nei gangli vitali della nostra vita pubblica ci siano, in maggioranza, persone interessate a favorire la ripresa economica del

Paese? È davvero sicuro che la «filosofia» economica ivi dominante si accordi con l'idea di un uso intelligentemente pro-crescita delle risorse del Recovery Fund?

Per quanto riguarda i politici parla da solo il rifiuto del Mes. Forse vale la pena di chiedersi: perché tanta ostilità per il Mes e non per il Recovery Fund? Come diceva Giulio Andreotti, a pensar male si fa peccato ma, spesso, ci si azzecca. Il Mes è vincolato ad un uso esclusivo in ambito sanitario. Certo, è sempre possibile fare un po' di assunzioni clientelari di personale ospedaliero ma, per l'essenziale, il Mes non si presta a usi troppo disinvolti. Invece, molti hanno l'aria di pensare che il Recovery Fund sia più facilmente utilizzabile in quella chiave. Si aggiungano i pregiudizi diffusi, entro la classe politica, di governo e parlamentare, contro il mercato, nonché l'opera da essa intrapresa, e che è già a uno stadio piuttosto avanzato, di ristatalizzazione di ampi settori della economia.

Questo per quanto riguarda i politici. E gli apparati dello Stato? Ci sono fin troppi segni e testimonianze dell'ostilità al mercato da parte di persone collocate in punti vitali dello Stato italiano. Ci sono troppi segni che stanno lì a indicare, ad esempio, che per diversi funzionari, magistrati, eccetera, le imprese private non siano, prima di tutto, una fonte di ricchezza, di prosperità, per il Paese. Essi sembrano pensare che le imprese siano più che altro, «covi» ove si consumano reati di ogni sorta.

La domanda da fare agli economisti è: in queste condizioni, stanti questi diffusi pregiudizi anti-mercato e la connessa ostilità per le imprese, quante probabilità ci sono che le risorse che dovrebbero servire a rimettere in piedi il Paese vengano davvero impiegate per questo scopo?

Naturalmente, le cose fin qui dette possono anche essere interpretate come le considerazioni di un osservatore prevenuto e malevolo. Ma c'è un modo per chiudere la bocca ai malevoli. Il governo presenti subito all'opinione pubblica - prima ancora di inviarlo alle autorità europee - un piano dettagliato e completo (non quattro fumose paginette in croce) su come intende impiegare le risorse del Recovery Fund. Lo hanno fatto i francesi. Perché non noi? O è da sprovveduti chiederlo? C'è chi pensa - non si tratta necessariamente di qualche ingenuo da compatire - che sia tenuto a comportarsi in questo modo il governo di una democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Puoi

condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

L'intervista

«Riforme e fondi Ue Ora l'Italia intervenga sulla burocrazia»

Nava: così aiutiamo i Paesi dell'Unione Berlino Anche la Germania si è servita di noi per un progetto sul genoma
Francesca Basso

milano «Se le riforme fossero facili probabilmente gli Stati le avrebbero già fatte. Per questo la Commissione ha creato uno strumento per aiutare i Paesi Ue, non c'è stigma nel fare le riforme». Mario Nava, ex presidente della Consob, è da giugno alla guida della Dg Reform voluta dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. La Dg, operativa dal gennaio scorso, è l'evoluzione di un servizio di sostegno tecnico per fare le riforme nato nel 2012-2013 come task force in soccorso di Grecia e Cipro. È la direzione generale che, fra gli altri suoi compiti, aiuterà gli Stati membri a mettere in atto le riforme contenute nei piani di ripresa necessari per accedere ai sussidi e ai prestiti del Recovery Fund. Una partita che per l'Italia vale 209 miliardi.

Qual è il vostro rapporto con il Recovery Fund?

«La Dg Reform, come prevede la guidance della Commissione, fornirà il sostegno tecnico per l'attuazione delle riforme contenute nei piani nazionali di ripresa finanziati dal Recovery Fund. Gli Stati membri possono chiederlo già ora, entro il 31 ottobre, che è la scadenza per le richieste di sostegno tramite lo Strumento per il supporto tecnico, ed è possibile che faremo un bando apposta all'inizio del prossimo anno».

Qual è il ruolo della Dg Reform nella ripresa?

«Lo Strumento per il supporto tecnico ha un mandato larghissimo: assicuriamo il legame tra le riforme e gli investimenti, e che nei Paesi membri si facciano le riforme in generale. Possono essere finanziate da fondi nazionali o europei (come il Recovery Fund, ma anche il Just Transition Fund e altri). Lavoriamo on demand: è lo Stato membro che deve fare domanda di sostegno, non è un obbligo. Nel tempo il numero di richieste è aumentato ampiamente e questo dimostra che il nostro lavoro è molto apprezzato. Aiutiamo lo Stato a concepire la riforma e il suo sviluppo sulla base delle sue esigenze specifiche, fungiamo da acceleratore. Fare riforme ha dei costi politici, perché c'è uno scarto temporale tra il costo di oggi e il beneficio di domani. Il supporto fornito dalla Dg Reform può aiutare a ridurre quello scarto».

Su che tipo di riforme vi concentrate?

«Abbiamo cinque aree di intervento: governance e pubblica amministrazione; gestione delle finanze pubbliche; crescita e contesto imprenditoriale; mercato del lavoro, istruzione, salute; settore finanziario. Lo scorso anno abbiamo fornito sostegno per le riforme a tutti i 27 Stati membri».

Anche alla Germania?

«La Germania si è servita di noi per un progetto sul genoma. La Finlandia sull'intelligenza artificiale. Il Belgio sulla scuola. In Slovenia con il progetto Barnahus abbiamo aiutato ad aprire una casa per aiutare i bambini vittime di abusi sessuali. Ci sono stati sottoposti tantissimi progetti con un orizzonte molto vasto».

Quando si saprà che progetti sosterrete?

«Il vertice Ue del 21 luglio ha espanso lo Strumento di sostegno tecnico nel tempo e per dimensione: prima per 4 anni c'erano a disposizione circa 230 milioni, adesso per i 7 anni del bilancio 864 milioni. Dal 30 giugno ho visitato tutti gli Stati membri in modo virtuale.

Aspettiamo che sottomettano le richieste. Poi nei prossimi due mesi con le altre Dg faremo un processo di selezione. Uno degli elementi centrali di scelta è che il progetto sia supportato fortemente dagli Stati membri».

L'Italia di che riforme ha bisogno?

«Con l'Italia abbiamo avuto un'ottima interlocuzione. Un paper recente di Marco Buti e Marcello Messori indica la riforma della Pubblica amministrazione come uno dei punti più importanti per l'Italia, in particolare l'eliminazione delle barriere burocratiche. La Pubblica amministrazione in generale è un'area su cui lavorare e su cui abbiamo già lavorato con Roma. Poco tempo fa abbiamo fatto una digital strategy con il ministero delle Finanze per la trasformazione digitale del Paese. Quella è un'area su cui ci aspettiamo di continuare a lavorare, non solo con l'Italia».

In media uno Stato riesce a fare un paio di riforme nei sette anni del bilancio Ue. Quale potrebbe essere una seconda area di intervento?

«L'Italia ora ha una potenzialità che pochissimi altri Paesi hanno: poter fare una quantità ingente di investimenti. Ma l'investimento da solo alla fine può non essere produttivo se non è accompagnato da un settore pubblico in grado di gestirlo e da un settore privato che ne sa beneficiare. La capacità di fare impresa è probabilmente un'altra area su cui si potrebbe intervenire. La mia è una considerazione in generale, non so ancora le richieste che arriveranno da parte italiana».

Qual è il criterio di allocazione dei fondi?

«Non c'è un criterio per Paese, valutiamo i singoli progetti, noi finanziamo il sostegno tecnico. L'Italia è uno dei Paesi con cui lavoriamo molto, abbiamo già fatto 49 progetti negli ultimi 4 anni, di cui 34 sono già sul campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

Mario Nava, 54 anni,

è stato presidente della Consob nel 2018

Dal giugno scorso guida

la Dg Reform,

voluta dalla presidente della Commissione europea, Ursula Von

der Leyen

Foto:

Una delle rare immagini, dopo il boom alle Politiche,

che ritraggono insieme il fondatore M5S Beppe Grillo, 72 anni, con l'ex capo Luigi Di Maio, 34, il presidente

di Rousseau Davide Casaleggio,

44, e il capo dell'«ala dura» Alessandro

Di Battista, 42

L'intervista Francesco Profumo

«Dalle Fondazioni oltre 130 milioni di aiuti Cdp, noi soci attenti»

Il presidente Acri: sì ai sostegni, ma si deve pensare allo sviluppo I dividendi La Bce congela i dividendi alle banche senza fare distinzione tra chi ha struttura e patrimonio per reggere a situazioni eccezionali e chi no. Così facendo si sottraggono fondi che erano indirizzati al territorio

Daniele Manca

Francesco Profumo si appresta a ospitare, virtualmente, alla 96^a Giornata mondiale del risparmio il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco e il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Da presidente dell'Acri, l'associazione che raccoglie le fondazioni di origine bancaria ma che ormai navigano in mare aperto in quel vasto oceano che è la filantropia moderna, ha a cuore una definizione per gli enti: «Agenti di sviluppo sostenibile radicati sul territorio». Non sono solo parole. Ma centinaia di milioni di euro che silenziosamente fluiscono verso comunità, aziende no profit, istituzioni culturali. «130 milioni durante l'emergenza Covid», dice Profumo che ha alle spalle una carriera da ingegnere e professore che l'ha portato dopo innumerevoli esperienze all'estero dal Giappone all'America, a guidare, da rettore il Politecnico di Torino, a presiedere il Cnr e a fare anche un'esperienza da ministro della Pubblica Istruzione, da tecnico, con il governo Monti. Poi l'immersione in quel mondo spesso poco considerato che sono le fondazioni, prima alla guida della Compagnia San Paolo di Torino poi come successore di Giuseppe Guzzetti a capo dell'Acri. Che significa avere in portafoglio anche, tra l'altro un 16% di quella Cassa depositi e prestiti che è presente in tutte le maggiori partite economiche di questi ultimi mesi «e che seguiamo da azionisti molto attenti», specifica Profumo.

Avete erogato 130 milioni in questa fase d'emergenza. Forse la cifra maggiore per un privato...

«Una cifra rilevante, certamente. Va considerato che il nostro patrimonio è pari a 40 miliardi, con partecipazioni che vanno dalle banche in qualche caso alla Cdp alla Banca d'Italia. Ma soprattutto che non è più concentrato al 100% nelle banche come 30 anni fa, quando siamo nati».

Un patrimonio da 40 miliardi significa essere tra i maggiori attori economici italiani...

«Ed è quello che ci permette di potere intervenire tempestivamente in periodi di emergenza come quello che stiamo vivendo».

Come?

«Il come è forse più importante della cifra. Dalle fondazioni più piccole a quelle più grandi, hanno tutte una caratteristica in comune: il legame con il territorio; cosa che ci ha permesso, attraverso iniziative come il Fondo Solievo, di sostenere i soggetti più deboli del terzo settore, del volontariato, dell'assistenza non pubblica. Molte delle associazioni no profit che svolgevano e svolgono un lavoro sotterraneo di sostegno ai soggetti più fragili del Paese, hanno anch'esse della fragilità. Non è facile riuscire ad avere un prestito in banca se non hai ricavi e l'unico introito sono le donazioni».

E siete intervenuti voi con donazioni...

«Non solo. Vede, il nostro obiettivo è non soltanto sostenere nelle fasi di emergenza. Azione importantissima quanto più è tempestiva. Ma anche fare in modo che si avvii un percorso di sostenibilità nel tempo di chi è impegnato sui territori. Dare risorse a fondo perduto può essere utile se permette l'accesso a prestiti a 120 mesi; se si favoriscono aggregazioni tra le varie associazioni; se si creano reti sul territorio più solide. Insomma si tratta di uscire dal

territorio della filantropia tradizionale per arrivare a una filantropia moderna che abbia come obiettivo lo sviluppo dei territori».

Filantropia tradizionale o moderna sempre di erogazione di fondi si tratta...

«Assolutamente no. Certo, sono servite risorse per garantire liquidità ad associazioni che non riuscivano a pagare gli stipendi. Ma a questo va aggiunto l'enorme patrimonio intangibile rappresentato dalle competenze accumulate dalle fondazioni. Siamo in grado di fornire anche persone, procedure, metodi, per fare in modo che posano non trovarsi più in quella situazione. Questo significa diventare agenti di sviluppo. Non siamo come un tempo solo un Bancomat».

Concretamente?

«Il Teatro Regio di Torino che è attualmente commissariato, non aveva a disposizione mutui. Pagava il denaro con interessi del 5%. Non si trattava in quel caso di dare risorse, quanto di fornire una competenza affinché un'istituzione culturale potesse contare su prestiti a valori di mercato. Abbiamo mandato una persona che aiutasse nella gestione. In questo modo gli interessi pagati si sono dimezzati».

Al Nord è molto più semplice...

«Sì, per le caratteristiche del territorio. Al Sud abbiamo agito in modo diverso, lavorando con la Fondazione Con il Sud e con le migliori esperienze della società civile per valorizzare luoghi abbandonati o confiscati alla criminalità, ricreando quel tessuto sociale alla base di qualsiasi iniziativa economica secondo le intuizioni modernissime di Antonio Genovesi che risalgono alla metà del Settecento».

Nel frattempo però siete anche azionisti di uno dei maggiori centri di potere in termini finanziari e non solo del Paese, la Cassa depositi e prestiti.

«In questo senso la Cdp è un agente di sviluppo ben maggiore di noi».

Avete il 16%.

«Sì, abbiamo indicato il presidente Giovanni Gorno Tempini, scelta molto autorevole manager di grande valore ed esperienza, oltre a due altri consiglieri. Ma siamo molto rispettosi del management, abbiamo approvato il piano industriale».

Ma Cdp significa anche interventi in Autostrade, per la rete unica...

«Siamo un azionista molto attento e attivo, discutiamo le operazioni, siamo garanti dei limiti statutari della Cdp e cioè quello che si può e non può fare. Di sicuro seguendo criteri di mercato, con attenzione alla due diligence nel caso di interventi».

Siete decisivi ma il governo, i governi non sembrano avvantaggiarvi molto, la tassazione passata dal 5% al 100% ne è un esempio, cosa chiederà a Gualtieri quando lo vedrà alla Giornata mondiale del risparmio?

«Con il ministero dell'Economia stiamo lavorando proprio per capire se è possibile una fiscalità diversa, anche perché si discute tanto di riforma delle tasse. Ed è evidente che anche il sistema delle imposte deve tenere conto di chi e che cosa si stia tassando».

Anche perché la Bce ha bloccato i dividendi delle banche e questo impedisce di fatto l'arrivo di nuove entrate...

«Anche qui, si congelano i dividendi a tutte le banche senza fare distinzione tra chi è più patrimonializzato e chi lo è meno, tra chi ha la struttura per reggere a situazioni eccezionali e chi no. Alcune fondazioni come la Compagnia Sanpaolo hanno sufficienti risorse per continuare nella loro azione. Ma in generale è evidente che così facendo si sottraggono fondi che erano indirizzati al territorio. Una mancanza che in tempi di crisi come questi non sarà indolore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pininfarina Engineering in liquidazione

Filomena Greco

Pininfarina continua la razionalizzazione e semplificazione della struttura societaria, "necessaria al mantenimento della continuità aziendale": per questo ha messo in liquidazione Pininfarina Engineering. Pronti 138 licenziamenti. -a pagina 9

Soltanto due anni e mezzo fa il settore dell'ingegneria faceva da traino al recupero industriale di Pininfarina, tanto da convincere i vertici dell'azienda, acquisita dagli indiani di Tech Mahindra nel 2015, ad assumere e trasformare la divisione Engineering in una società vera e propria per riunire i due rami dell'ingegneria, quello tedesco e quello con sede in Italia, al Lingotto. All'inizio della settimana è arrivata la decisione, trasmessa ufficialmente ieri ai sindacati e lunedì alla Consob, di liquidare la società. Una doccia fredda che riporta indietro l'orologio, agli anni della crisi profonda che ha minacciato la sopravvivenza stessa di Pininfarina, nome storico del design Made in Italia che quest'anno ha festeggiato i 90 anni di storia. Sono 135 le persone coinvolte, si tratta perlopiù ingegneri e figure tecniche impegnate nella progettazione nel settore auto.

«Tale decisione - scrive l'azienda in una nota - si pone nell'ambito del processo di razionalizzazione e semplificazione della struttura societaria del Gruppo Pininfarina che la capogruppo Pininfarina Spa ritiene necessario ai fini del mantenimento della continuità aziendale». Una scelta obbligata, dunque, anche alla luce di conti in forte deterioramento, a cominciare dal ramo dedicato allo sviluppo di progetti nel settore automotive. Una crisi iniziata nel 2019 e acuita da lockdown e pandemia, con un calo degli investimenti nei servizi di ingegneria meccanica per lo sviluppo delle vetture tradizionali e una forte difficoltà nel mondo delle start up del settore che hanno rappresentato una fetta di mercato importante per Pininfarina. L'ultima semestrale del Gruppo segnala un calo dei ricavi del 30% - a quota 32,5 milioni - e un risultato negativo per 7,4 milioni. Al tavolo con i sindacati, che si è svolto ieri all'Amma, è emersa una perdita importante di commesse per la società pari in totale a circa 150 milioni. Di fronte a un mercato ormai inesistente, con conseguenti costi che non era più possibile sostenere, la scelta è stata quella di liquidare il ramo d'azienda, questa la posizione della società. I sindacati hanno proclamato per oggi otto ore di sciopero con un presidio davanti ai cancelli di Cambiano, alle porte di Torino. «Da un'azienda così prestigiosa - sottolinea Arcangelo Montemarano della Fim Cisl - ci saremmo attesi una politica di investimento in grado di svoltare verso l'elettrico o su nuovi segmenti di mercato, senza dover ricorrere alla messa in liquidazione che lascia senza alternativa i lavoratori». L'auspicio da parte dei rappresentanti sindacali è che l'azienda si assuma le sue responsabilità e che possa rivedere le sue posizioni.

Un nuovo pesante colpo dunque alla storia della Pininfarina nel mondo dell'auto, dopo l'addio alle produzioni circa dieci anni fa. La strategia futura di Pininfarina dunque si focalizzerà totalmente sui servizi di design e sulle attività correlate, e l'ingegneria sarà a supporto dello stile e dello sviluppo per le produzioni di one-off e piccole serie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA GIUSEPPE GOLA

Acea, nel piano più cedole e investimenti «Così vogliamo contribuire al rilancio»

Il ceo: «Dividendi in crescita continua e pay-out stabile sugli utili netti generati» «Vogliamo un ruolo attivo nel consolidamento del settore idrico»
Celestina Dominelli

«Un piano solido in un momento difficile per il sistema Paese in cui Acea, in virtù del suo business estremamente resiliente, ha avuto e avrà la possibilità di continuare a lavorare e a investire». L'ad di Acea, Giuseppe Gola, non ha dubbi sul contributo che la multiutility fornirà nella fase di rilancio, non appena l'emergenza sarà alle spalle, e lo dice forte di un piano che promette una crescita media annua dell'Ebitda del 7% al 2024, quando toccherà gli 1,4 miliardi (+38% rispetto al 2019), un dividendo minimo nel 2021 di 80 cent per azione (e un monte cedole di 860 milioni al 2024, in crescita sul vecchio piano) e, soprattutto, ricadute per 6 miliardi sul Pil e 21mila posti di lavoro, tra diretti e indotto.

Partiamo dalla remunerazione degli azionisti. Qual è la strategia?

In termini qualitativi confermiamo la politica dei dividendi dei precedenti piani con una cedola in continua crescita e con pay-out pressoché stabile rispetto agli utili netti generati. Sul piano quantitativo, nel 2019 abbiamo distribuito un dividendo di 78 centesimi per azione, più alto dell'11% rispetto all'anno precedente e maggiore di quello che avevamo promesso nel vecchio piano (0,75 euro). Il livello comunicato è dunque un floor minimo su cui andremo a lavorare per remunerare ancora meglio i nostri azionisti e lo facciamo in un momento in cui molte aziende sono invece costrette a cancellare o a ridurre la cedola.

Nel piano sono previsti 200 milioni per M&A nella generazione da fonti green. Quali sono i target?

Negli ultimi 18 mesi ci siamo già assicurati 50 megawatt di nuova capacità installata acquisendo impianti esistenti e ora stiamo lavorando su piccole operazioni. In parallelo, però, ci stiamo muovendo sullo sviluppo di nuovi impianti che realizziamo in modo totalmente autonomo andando ad acquistare i terreni e avviando l'iter autorizzativo o acquisendo i diritti su terreni già autorizzati.

Sosterrete da soli questa crescita?

Riteniamo di avere le spalle larghe dal punto di vista operativo e industriale. Visti i target che ci siamo dati, cioè 750 megawatt circa di potenza installata da fotovoltaico al 2024, ipotizziamo però nell'arco di piano di avere uno o più partner finanziari, che saranno tipicamente dei fondi di investimento, ai quali cederemo il 51% della società che gestirà questi impianti, ma manterremo il 100% della gestione operativa degli asset.

Puntate a più che raddoppiare la vostra capacità di trattamento dei rifiuti con 2,9 milioni di tonnellate nel 2024, anche con nuove acquisizioni. Come vi muoverete?

Stiamo lavorando su diverse operazioni, alcune delle quali a uno stadio abbastanza avanzato, per andare a coprire tutto il ciclo dei rifiuti sia rilevando impianti esistenti sia impianti da realizzare ma già autorizzati. E la nostra area d'interesse resta il centro Italia allargato dove c'è carenza di strutture e dove puntiamo a diventare l'operatore di riferimento andando a catturare anche quei rifiuti che attualmente, per essere trattati, vengono spostati dal sud al nord con costi e livelli di inquinamento elevati. Ma vediamo anche opportunità di acquisizioni o fusioni al Nord Italia dove c'è un'ottima disponibilità di impianti, alcuni ancora a gestione familiare, che vedono la necessità di un salto verso un operatore industriale.

L'idrico resta molto frammentato. C'è la possibilità di consolidarsi?

Come primo operatore idrico nazionale, vogliamo svolgere un ruolo attivo in tal senso e parteciperemo alle gare per il rinnovo delle concessioni se e quando saranno celebrate. Ciò detto, negli ultimi due anni abbiamo poi consolidato alcune partecipate in cui abbiamo una quota di minoranza. Lo abbiamo già fatto per Gori e per l'acquedotto del Fiora e stiamo lavorando sulle altre partecipate nell'**Umbria**, dove siamo a uno stadio più avanzato, e nel resto della **Toscana**. E, dalla combinazione di queste due leve, stimiamo un contributo aggiuntivo all'Ebitda di 100 milioni al 2024.

C'è una forte carenza di infrastrutture idriche soprattutto al Sud. Che ruolo può giocare Acea?

Abbiamo le competenze per farle e siamo presenti in tutto il centro-sud d'Italia. Si tratta di opere non realizzabili mediante l'attuale schema tariffario perché determinerebbero aumenti insostenibili per gli utenti, ma che vanno costruite con risorse pubbliche, magari attingendo al Recovery Fund, e ci candidiamo a essere l'attore privilegiato in questa partita.

Nel piano stimate una crescita di 240mila clienti al 2024. Rileverete anche pacchetti di nuovi utenti?

No, puntiamo a una crescita organica che potrà essere supportata anche dall'apertura totale del mercato libero. Dall'altra parte, stiamo lavorando alla crescita della marginalità dei singoli clienti andando ad ampliare il set di servizi forniti, dalla mobilità elettrica all'efficienza energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Evoluzione Capex e M&A. In miliardi di euro Fonte: Piano industriale Acea CRESCITA ORGANICA INNOVAZIONE M&A Idrico Reti Ambiente Comm. &trading Gen Altro Capex industriali M&A Capex +M&A 3,6 0,6 0,4 4,7 Tot. 2,2 1,3 0,2 0,2 0,1 0,3 4,3 0,4 I

Foto:

Il piano Acea

Foto:

GIUSEPPE

GOLA

L'ingegnere è alla guida del gruppo Acea dal maggio del 2020

POLITICA MONETARIA

Bce, un anno della presidente Lagarde sotto il segno di misure straordinarie

Il Consiglio di domani servirà a preparare le decisioni di dicembre. In arrivo un potenziamento del Qe pandemico e nuove aste di liquidità
Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

I falchi e le colombe nel Consiglio direttivo della Bce sanno ben volare nei cieli della politica monetaria. Così, quando Christine Lagarde un anno fa ha iniziato il suo mandato da presidente della banca centrale europea senza un curriculum da banchiere centrale e dunque senza un adeguato brevetto di volo, i mercati hanno sorvolato, puntando tutto sul pilota automatico che Mario Draghi le aveva lasciato in presidenza, quando impose ai falchi sul finale l'avvio di un nuovo programma di acquisti APP a partire da novembre. La neo-presidente, per nulla impreparata al palcoscenico mondiale con un passato da ministro delle Finanze in Francia ed ex-direttore dell'Fmi, si è presentata a tutti al suo arrivo in Bce definendosi "civetta": facendo intendere di essere perfettamente in grado di volare, ma a modo suo. Così è stato.

Tant'è che quando è soffiato il vento apocalittico della pandemia, la Bce ha spiccato il volo mettendo a segno una serie di misure straordinarie, dalla dotazione aggiuntiva all'App al Pepp, dalle speciali Tltro con tasso a -1% alle misure di allentamento della vigilanza bancaria. Una Bce che ha dato prova in pandemia di poter volare alto, sorretta dallo sforzo corale delle ali di una civetta, dalla squadra dei suoi falchi e delle sue colombe, dal pilota automatico di Draghi, dalla guida illuminata del co-pilota Andrea Enria all'Ssm e dall'azione coordinata senza precedenti di un'Unione europea solidale e con il turbo: il bond europeo comune e pandemico da 750 miliardi per assistere soprattutto i Paesi più deboli e più colpiti dal coronavirus con sussidi e prestiti a costo zero.

È in questo contesto eccezionale, reso ancor più straordinario da un evento senza precedenti come Brexit e dall'appuntamento altamente destabilizzante delle elezioni presidenziali in Usa, che si inquadra la riunione di domani del Consiglio direttivo della Bce. Una riunione che marca anche il primo anno di presidenza di Christine Lagarde.

Dal meeting del General Council non sono attese per ora nuove decisioni o nuove misure per un ulteriore allentamento monetario ma la conferma di una politica monetaria che diventerà sempre più accomodante. È infatti solo una questione di tempo. A dicembre, alla prossima riunione, il quadro dell'impatto economico della seconda ondata di contagi e della seconda ondata di misure di contenimento sarà più chiaro. Le proiezioni macroeconomiche dello staff Bce saranno riviste e si spingeranno fino al 2023. Anche le manovre fiscali espansive 2021 dei singoli Stati europei saranno state approvate o in dirittura d'arrivo a dicembre: gli ammontari delle emissioni 2021 di nuovo debito sovrano, dei bond della Commissione europea per Sure e Recovery Fund, della Bei e fors'anche del Mes, saranno stimabili dalla Bce con una certa precisione.

Si saprà di più sull'andamento dell'inflazione e dell'euro sui mercati valutari, sulla debolezza della ripresa economica o sul pericolo di una doppia recessione, sulla tenuta del mercato del lavoro, dei consumi, delle esportazioni, sull'entità dei rischi al ribasso. Per dicembre gli Usa avranno un nuovo presidente, Brexit avrà (forse) preso la sua strada e la Bce potrà definire l'entità aggiuntiva del Pepp necessaria per mantenere la sua politica monetaria ampiamente

accomodante come necessario. I mercati puntano a 500 miliardi aggiuntivi nel Pepp, per portare le dimensioni complessive a quota 1.850 miliardi dagli attuali 1.350 miliardi (già aumentati di 600 miliardi dagli iniziali 750 miliardi). È nelle carte anche una modifica del prestito mirato Tltro, uno strumento di grande efficacia per mantenere la liquidità abbondante e per quanto possibile alleviare il compito delle banche chiamate a sostenere l'economia in pandemia con credito a famiglie e imprese.

I mercati sanno che la Bce è sempre pronta a modificare i suoi strumenti, anche in maniera sorprendente, in piena notte (come è accaduto con l'avvio del Pepp) al di fuori del calendario delle riunioni del Consiglio direttivo con conferenza stampa.

La priorità resta per la Bce l'inflazione, e cioè, centrare la stabilità dei prezzi che è l'obiettivo del suo mandato. Ma il mandato è ampio, si estende anche alla crescita economica e ai livelli di occupazione perseguiti dall'Europa. E non solo. Christine Lagarde, pur in piena pandemia, sta dimostrando con una comunicazione continua, molto vivace e diretta, che intende affrontare senza indugio tutte le molteplici sfide aperte per la banca centrale, che partono dalla revisione della strategia della politica economica da lei avviata in gennaio e che si estendono al cambiamento climatico e all'euro digitale.

Lagarde ha introdotto un termine nuovo, nella comunicazione della Bce: «undeterred», va avanti «imperterrita». Oltre ad essere «paziente, persistente e prudente» come la ritraeva Draghi, la banca centrale europea resta fundamentalmente un'istituzione sempre pronta a tutto, al "whatever it takes" confermato nell'era Lagarde, tra le tante misure, in primis dalle modalità inedite del programma di acquisti di emergenza pandemica decise forse "attorno a un tavolo da cucina": nel Pepp la chiave capitale (la suddivisione degli acquisti dei titoli di Stato dei 19 Paesi membri dell'euro in base a criteri di Pil e popolazione) si è rivelato un tabù smantellabile senza indugi per combattere la pandemia.

La Bce prima con Draghi ora con Lagarde, con i suoi navigati falchi e le sue colombe nel Consiglio direttivo, continuerà a dimostrare di non avere indugi quando, oltre alla stabilità dei prezzi, arriverà il momento post-Covid della ricostruzione. Una Bce, quella di Lagarde, sostenuta infine nel suo volo ad alta quota, dall'azione concertata di tutte le istituzioni europee, dalla Commissione al Mes e alla Bei e dalle politiche fiscali degli Stati nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Dati in miliardi di euro
0 1.000 3.000 5.000 6.000 4.000 2.000
7.000
2007 2009 2011 2013 2015 2017 2019 2021
Fonte: Bank of America
ASSET IN EURO
DETENUTI PER MOTIVI DI POLITICA MONETARIA (T)
LTRO ASSET IN ALTRE VALUTE DIVERSE
DALL'EURO ALTRI ASSET I

TUTTE LE MISURE DELL'ERA LAGARDE

23 Gennaio

Il Consiglio direttivo avvia il riesame della strategia di politica monetaria della Bce

12 marzo

Operazioni di rifinanziamento a più lungo termine (Orlt) temporanee aggiuntive mediante procedura d'asta a tasso fisso con piena aggiudicazione degli importi richiesti applicando un tasso di interesse pari a quello medio sui depositi presso la banca centrale. Queste Orlt forniranno liquidità a condizioni favorevoli per coprire l'intervallo fino all'operazione Omrlt-III di giugno 2020

Omrlt-III a condizioni considerevolmente più favorevoli nel periodo compreso fra giugno 2020 e giugno 2021 a tutte le operazioni Omrlt-III in essere

Dotazione temporanea aggiuntiva di 120 miliardi di euro per ulteriori acquisti netti di attività disponibile sino alla fine dell'anno per il programma App

Ssm uso dei buffer inclusa la Pillar 2 Guidance per liberare capitale per 120 miliardi di euro, assorbire perdite dalla crisi e erogare nuovo credito fino a 1,8 miliardi di euro per famiglie e imprese; composizione del capitale del requisito di Pillar 2

Più flessibilità su reporting, target monitoring su Npl, ispezioni

18 marzo

Lancio del Pepp (Pandemic emergency purchase programme) il programma di acquisti per l'emergenza pandemica, da 750 miliardi con massima flessibilità che consente di deviare maggiormente dalla chiave capitale. Titoli di Stato greci idonei agli acquisti; acquisti Eurosystema pari passu

Acquisti estesi alla carta commerciale nel Cssp

Prestiti alle Pmi accettati nel collaterale

20 marzo

Ssm, ulteriori misure di flessibilità per evitare la riclassificazione automatica dei prestiti sostenuti da garanzie pubbliche o moratoria

27 marzo

Ssm chiede alle banche di non pagare i dividendi fino a ottobre

7 aprile

Misure di allentamento temporaneo sul collaterale

22 aprile

Misure mitiganti per impatto declassamenti di rating su collaterale

30 aprile

Allentamento delle condizioni applicate alle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine (Omrlt-III) con tasso che cala fino a -1%

Nuova serie di operazioni, non mirate, di rifinanziamento a più lungo termine per l'emergenza pandemica (Orltep) Peltros per sostenere la liquidità del sistema finanziario

4 giugno

Dotazione del programma di acquisto per l'emergenza pandemica Pepp incrementata di 600 miliardi, per un totale di 1.350 miliardi di euro

Orizzonte degli acquisti netti del Pepp esteso almeno sino alla fine di giugno 2021

Capitale rimborsato sui titoli in scadenza nel quadro del Pepp reinvestito almeno sino a fine 2022

28 luglio

Ssm estende la raccomandazione sui dividendi al gennaio 2021

17 settembre

Da Ssm più flessibilità sul leverage ratio

22 settembre

I bond con cedole ancorate a performance di sostenibilità sono per la prima volta considerati idonei come garanzie collaterali per partecipar alle operazioni di rifinanziamento della Bce

12 ottobre

Avvio della consultazione pubblica per euro digitale

Foto:

Il bilancio della Bce

Foto:

ALLA BCE

DOPO DRAGHI

Christine Lagarde è presidente della Bce dal 1° novembre del 2019

LE CONCESSIONI

Autostrade, Cdp non rilancia Ora 10 settimane per l'intesa

La Cassa in cordata con Blackstone e Macquarie valuta il 100% di Aspi tra 8,5 e 9,5 miliardi
Vittoria Puledra

milano - Nessun rilancio sul prezzo, ma un impianto complessivamente più flessibile e con qualche passo avanti: a quanto filtra è questo lo schema della proposta che Cdp, in cordata con Blackstone e Macquarie, si appresta a recapitare ad Atlantia per l'88% di Aspi. A tarda serata il comunicato ufficiale ancora non c'era. Ma a meno di colpi di scena, l'accordo raggiunto prevederebbe che tutta Aspi valga tra 8,5 e 9,5 miliardi di euro - anche se la cifra non è mai stata rivelata ufficialmente - come nella vecchia offerta (considerata non soddisfacente da Atlantia).

Però adesso, a quanto sembra di capire, è prevista una possibilità minima di poter rivedere al rialzo la forchetta (ma ovviamente anche al ribasso) dopo una due diligence tecnica molto serrata, di quattro settimane. Che poi verrebbe affinata nelle successive sei, per arrivare alla firma definitiva. Il Memorandum of understanding attuale è una proposta che impegna entrambe le parti a trattare. Basterà ad Atlantia, che riunisce il cda oggi? Del resto, le ragioni di cautela ma anche di incertezza continuano ad esistere, dalla manleva su eventuali cause per danni indiretti alla definizione del Pef, il Piano economico finanziario che è alla base delle future tariffe al casello (e degli investimenti). Ma su entrambi i fronti, a quanto trapela, l'attività diplomatica della politica è stata molto intensa nel week end. Ad esempio sul Pef i lavori tecnici tra Aspi e ministero (il Mit) sono stati serrati e secondo alcune fonti già oggi si potrebbe arrivare alla riscrittura, da parte di Aspi.

Domani tornerà a riunirsi il cda della società, sospeso ieri, per arrivare a una risposta definitiva e condivisa con il Mit. Alcune voci parlano di una limatura sull'incremento medio annuo delle tariffe: qualcosa che possa essere tra l'1,6 e l'1,7% (ora è all'1,75%). Anche sugli altri punti sollevati dall'Art i tecnici sono al lavoro. Così l'approvazione definitiva del Pef, una delle condizioni poste dal compratore, potrebbe essere spedita. Sull'altro aspetto, la manleva, sembra ci sia la volontà politica di intervenire - nei possibili contenziosi che venissero sollevati da Comune, Regione ed altri enti locali - per promuovere investimenti e interventi pubblici che servano a rilanciare il territorio ligure. A quel punto resterebbe da quantificare solo una manleva in caso di richieste danni di privati.

L'altra grande differenza, rispetto alla prima versione, è che c'è un gruppetto di investitori istituzionali italiani determinati a partecipare all'operazione.

Sembra, con una quota vicina al 17%, che verrebbe "recuperata" facendo scendere complessivamente di un 10% i due fondi esteri (ora entrambi al 30% nella Bidco, la società che presenta l'offerta) e limando proporzionalmente il 40% di Cdp, ma tale che insieme la cordata italiana superi di un capello il 50%. Presidente e ad (di Bidco e di Aspi) verranno indicati da Cdp.

Tra gli italiani ci sarà F2i e dunque il mondo delle fondazioni bancarie (socie anche di Cdp)? Alcuni ritengono che alla fine F2i sarà della partita. Insieme alle Casse di previdenza, alle assicurazioni e a Poste vita.

I numeri I punti in discussione

1,75%

17% Tariffe Il piano finanziario prevede un aumento delle tariffe medio annuo dell'1,75% Soci italiani Un gruppo di investitori istituzionali italiani potrebbe entrare con una quota del 17%

Foto: MAURIZIO BRAMBATTI BT / BT/ANSA

Foto: kLa sede di Atlantia a Roma. La holding che controlla anche Autostrade

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il punto

Per l'Opa Lvmh liquidazione da Tiffany

Sara Bennewitz

Tiffany ci ripensa e prova a negoziare un pugno di dollari di sconto sul prezzo offerto da Lvmh. Il colosso del lusso a fine 2019 aveva annunciato un'Opa per rilevare il gioielliere Usa a un prezzo stratosferico: 135 dollari per azione pari a 16,6 miliardi di dollari, 4 volte i ricavi e 30 volte gli utili. Poi con lo scoppio della pandemia è iniziata una spola Parigi-New York per approfondire sui conti. Il virus ha colpito il bilancio di Tiffany più di quelli di Lvmh, che nel terzo trimestre ha visto la sua divisione lusso crescere del 12%. La società Usa ha già detto che l'anno sarà costellato da perdite e segni meno, ancorché decrescenti. Lvmh ha contestato i dividendi e i bonus dei manager, parametrati ai giorni di "festa" e non ai tempi attuali. Tiffany ha mosso i legali e il giudice del Delaware ha fissato l'udienza al 5 gennaio, auspicando una conciliazione. Ora che la Ue ha benedetto le nozze, e che non ci sono più divieti Antitrust, Tiffany è pronta a scendere da 135 fino a 130,1 dollari: per l'azienda, i dipendenti e i soci fare lo sconto a Lvmh è il modo migliore per attraversare questo periodo critico. Chissà a quale prezzo Lvmh sarà pronta a tornare sui suoi passi.

politica in economia

RIVOGLIAMO UNA BANCA!

Sono in corso le grandi manovre per il riassetto nel settore del credito in Italia. E il Partito democratico cerca di fare il proprio gioco, accarezzando ambiziose strategie. I personaggi in primo piano si danno da fare. Ma è sullo sfondo che si stagliano i soliti «inossidabili».
Francesco Bonazzi

Che ritmo, le donne manager. Nel tardo pomeriggio al Tesoro, a colloquio con il direttore generale Alessandro Rivera. A cena, in un albergo a due passi dal Quirinale per consigliarsi con il suo predecessore, Alessandro Profumo. La mattina dopo, appuntamento negli uffici di via Minghetti con l'ex ministro Pier Carlo Padoan, l'economista dalemiano che ci ha fatto comprare il 68 per cento del Monte dei Paschi di Siena alla modica cifra di cinque miliardi e mezzo (oggi tutto il Monte vale a stento 1,3 miliardi in Borsa), per poi candidarsi con il Pd proprio a Siena. L'agenda di Patrizia Grieco, il presidente della banca più antica del mondo, tra la sera del 7 luglio scorso e la mattina seguente, sintetizza alla perfezione com'è nata la decisione di salvare il predecessore Alessandro Profumo e l'ex a.d. Fabrizio Viola, entrambi protégé del Pd e del Mef, dall'azione di responsabilità per la contabilizzazione acrobatica dei derivati Santorini e Alexandria. Una vicenda intricata, i cui fili possono spiegare anche il rischio bancario prossimo venturo, con il centrosinistra che vuole far salvare Monte dei Paschi da Unicredit e, allo stesso tempo, affidare il Banco Bpm agli amici francesi del Crédit Agricole. Del resto, anche in tempi di Covid, pretendere che il centrosinistra mantenga il distanziamento sociale dalle banche è impensabile. E mentre il segretario del Pd Nicola Zingaretti non tocca palla, alle sue spalle la partita bancaria è giocata da pesi massimi di ritorno come Massimo D'Alema e Romano Prodi. La scorsa estate, mentre gli azionisti di Mps, già provati da otto miliardi di aumenti di capitale dell'era ProfumoViola, vedevano il nuovo management costretto a impacchettare altri otto miliardi di crediti «marci» da cedere al Tesoro con una partita di giro, la Grieco è intenta a sminare il campo. Nominata a maggio in quota Pd, dopo esser stata vicina a Matteo Renzi che l'aveva piazzata all'Enel, entra subito in rotta di collisione con l'a.d. Guido Bastianini. A luglio scadevano i termini per esercitare l'azione di responsabilità contro Viola e Profumo, che si era dimesso nel 2015 proprio dopo aver firmato la semestrale incriminata, ed era difficile prendere una decisione che avrebbe creato imbarazzo anche nell'azionista Tesoro. Venti giorni dopo il tour de force romano della Grieco, il 30 luglio, nonostante la contrarietà di Bastianini, il consiglio di amministrazione rinuncia a chiedere i danni, con un classico sfoggio di garantismo tra colletti bianchi. In consiglio vengono portati i soliti pareri legali «pay per view», che dicono che sì, si può ancora temporeggiare e rivalersi sugli ex colleghi, eventualmente, in altro modo. Ma Bastianini strappa alla Grieco l'impegno, in caso di condanna penale, a rivedere tutta la faccenda. Due settimane fa, Profumo e Viola sono stati puntualmente condannati in primo grado a sei anni di reclusione per agiotaggio e false comunicazioni sociali e si sono visti appioppare dal tribunale di Milano anche una multa da due milioni e mezzo ciascuno. E ora al Monte tocca costituire in fretta e furia un nuovo fondo rischi da almeno mezzo miliardo, mentre Profumo è impegnato a difendere la poltrona di gran capo di Leonardo dall'assalto dei Cinque stelle, che gli hanno chiesto le dimissioni. Ora, la sentenza milanese sul bilancio 2015 di Mps può scatenare richieste danni in sede civile per oltre due miliardi. Il tutto mentre il ministro Roberto Gualtieri e il fido Alessandro Rivera premono per vendere il Montepaschi a Unicredit, dove non a caso s'insedia come presidente proprio Padoan. Quindici anni dopo le tragicomiche parole di Piero Fassino a Giovanni Consorte di Unipol - «Allora, abbiamo una banca?» - siamo a una nuova

declinazione di interventismo: «Allora, fondiamo due banche?». Certo, colpisce che qui gli uomini siano sempre gli stessi. Padoan, da ministro, nomina Profumo e Viola, con Rivera come responsabile delle banche per Via XX Settembre. Chissà se i due banchieri, quella contabilizzazione dei derivati come normali titoli di Stato, gliel'hanno fatta sotto il naso. Lo stesso Padoan, da senatore semplice, s'incontra con Grieco alla vigilia della mancata azione di responsabilità verso Profumo e Viola. E sempre Padoan diventa presidente di Unicredit alla vigilia del possibile salvataggio dell'istituto senese. Nel frattempo, Rivera è diventato direttore generale e Gualtieri, come Padoan legato a Massimo D'Alema, promette a Bruxelles la privatizzazione del Monte entro il 2021. Certo, l'operazione non è facilissima, anche perché l'a.d. di Unicredit, il francese Jean Pierre Mustier, l'ha evitata più volte e anche a questo giro ha dettato condizioni toste. In considerazione dei 10 miliardi di cause legali che incombono su Siena e dei suoi conti, che dopo 10 anni di risanamento continuo sono sempre fragilissimi, Unicredit vorrebbe una contropartita cash di quattro miliardi. Ma adesso per Mustier lo scenario è cambiato: dopo la nascita di Intesa-Ubi, la sua strategia «stand alone» è sotto tiro e con un presidente politico del calibro di Padoan, Unicredit non è più impermeabile a tutto e tutti. La politica italiana ormai tende a tenersi lontana dai grandi affari finanziari e bancari, vista la posizione ancillare. Ma Mps è dei contribuenti e quindi la tentazione è forte. Il Movimento Cinque stelle si chiede, con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Fraccaro e con lo stesso Beppe Grillo, che cosa serva dare quattro miliardi a Unicredit perché si prenda Mps, quando con le metà dello sforzo la si toglie dalla Borsa e la si ricapitalizza. Anche Zingaretti e parte del Pd hanno la tentazione di nazionalizzare Rocca Salimbeni, almeno in attesa di tempi migliori, ma sulla linea di Gualtieri, Rivera e Padoan, oltre che il demiurgo D'Alema, a sorpresa c'è pure il ministro delle Infrastrutture Stefano Patuanelli, che la prossima primavera sogna di fare il sindaco di Trieste con un accordo Pd-M5s-Leu. E mentre la sinistra di governo prova a costituire il secondo polo bancario nazionale, alle spalle di Intesa-Ubi, il «consolidamento» chiesto dalla Bce spinge Banco Bpm tra le braccia del Crédit Agricole. Qui la regia del terzo polo è del presidente del Banco, il trentino Massimo Tononi, scuola Goldman Sachs, che in passato è stato anche presidente di Mps e della Cassa depositi e prestiti, oltre che sottosegretario alle Finanze con Tommaso Padoa Schioppa. Sarà certo un caso, ma dietro al prossimo risiko bancario si stagliano le ombre di due anziani signori che non hanno mai smesso di puntare al Quirinale, Massimo D'Alema e Romano Prodi. E le banche, si sa, hanno letteralmente in mano la nazione, compresi Rcs-Corriere della Sera, Gedi (La Stampa e la Repubblica), Il Sole 24 Ore e via indebitando. © RIPRODUZIONE RISERVATA Getty images (3), Ansa, Imagoeconomica, Carlos Folgoso / Massimo Sestini Foto: L'ex ministro in Unicredit A destra, Pier Carlo Padoan, appena cooptato nel consiglio di amministrazione di Unicredit, dovrebbe diventarne presidente nella primavera 2021. E la sede dell'istituto, a Milano.

Foto: Presidente al Monte A destra, Patrizia Grieco è diventata presidente del Monte dei Paschi di Siena dal maggio scorso. Sotto, la sede della banca **toscana**.

Foto: Dopo il processo A destra, Alessandro Profumo, condannato a sei anni in primo grado nell'inchiesta per i derivati nel Monte dei Paschi di Siena. Sotto, Alessandro Rivera, direttore generale del Tesoro.

SCENARIO PMI

2 articoli

MF FOCUS

Dal Private Equity un sostegno alle PMI

La crisi legata all'emergenza sanitaria ha colpito il mondo della piccola e media impresa. Tuttavia, per alcune categorie di **pmi** si apre la possibilità di fare entrar investitori professionali quali fondi di private equity che secondo le analisi potrebbero apportare un valido sostegno al sistema economico già profondamente segnato dalla crisi economica. Ne parliamo con il Dott. Mauro Colombo, Direttore Generale di Confartigianato Imprese Varese, associazione di categoria che conta circa 8000 **piccole e medie imprese** associate. **DOMANDA.** Direttore, i fondi di private equity possono essere davvero un'opportunità per le **pmi**? **RISPOSTA.** Sicuramente l'ingresso di un investitore professionale come un fondo potrebbe conferire un valido sostegno a quelle **pmi** che sebbene toccate dalla crisi economica sono tuttavia recuperabili in quanto dotate di un potenziale che se adeguatamente sostenuto è in grado di dare risultati significativi nel medio periodo. **D.** Crede che l'aggregazione tra fondi e **pmi** possa avvenire senza particolari complicazione? **R.** I fondi di private equity ragionano con una logica puramente speculativa; l'obiettivo è realizzare un buon exit nell'arco temporale in genere di 3-5 anni per ripartire utili ai partecipanti in ottica di bilanciamento del rischio del portafoglio investimenti. L'imprenditore invece è animato da una visione di lungo periodo, guarda alla crescita con pazienza e si preoccupa del valore che la propria impresa realizza in un territorio al di là dei numeri. Sebbene, dunque, per alcuni versi queste realtà siano distanti tuttavia possono coesistere e generare valore solo se si superano alcune resistenze dovute al fatto che l'imprenditore spesso considera l'impresa una propria creatura e dunque potrebbe essere poco propenso all'ingresso di terzi nel capitale. Però, in alcuni casi, l'ingresso del fondo potrebbe essere una soluzione per l'imprenditore che sta valutando il destino di un'impresa, ad esempio, priva di passaggio generazionale. Egli può decidere di mantenere una quota minoritaria per un periodo con precise condizioni di uscita. **D.** Quali potrebbero essere i vantaggi dell'ingresso di un fondo in una **pmi**? **R.** Il fondo potrebbe portare numerosi vantaggi, dipende quali obiettivi vengono fissati, se una crescita per linee esterne e quindi votata alle acquisizioni favorendo magari l'aggregazione tra le **pmi** oppure se viene privilegiata una crescita organica interna. Indubbiamente l'ingresso di un partner investitore sarebbe una valida alternativa al canale bancario, il quale resta valido, ma si traduce pur sempre in una operazione di indebitamento mentre il fondo in alcuni casi potrebbe essere una soluzione perché provocherebbe l'apporto di equity e quindi di capitale di rischio evitando di caricare di debiti l'impresa. Tra gli altri vantaggi c'è indubbiamente l'opportunità per la **pmi** di internazionalizzarsi e dunque aprirsi a nuovi mercati grazie anche all'apporto da parte del fondo di competenze e managers specializzati. L'apporto di competenze ad opera dell'investitore professionale è un vantaggio che si estende ad altri ambiti come l'accesso a nuove tecnologie. **D.** Un'associazione come quella da lei rappresenta che ruolo potrebbe avere? **R.** L'associazione che rappresento può sicuramente sostenere il percorso di apertura a investitori professionali valutando con attenzione insieme all'imprenditore tutti gli aspetti in gioco, aiutandolo a superare quella resistenza all'ingresso di terzi nell'impresa ma al contempo tutelandolo nelle varie fasi dell'operazione. Il nostro obiettivo è quello di salvaguardare gli interessi di quegli imprenditori che per anni hanno sostenuto enormi sacrifici e che adesso si trovano di fronte a scelte importanti.

Foto: Dott. Mauro Colombo, Direttore Generale di Confartigianato Imprese Varese
Foto: Tutti i dati e le informazioni contenuti nel presente focus sono stati forniti dal cliente, che ne garantisce la correttezza e veridicità, a soli fini informativi

MF FOCUS

La tutela dell'imprenditore negli accordi di investimento di Avv. Giovanni Marra

L'ingresso di un fondo nel capitale di una **pmi** è un evento che ha delle implicazioni nella gestione del rapporto societario. Può accadere infatti che l'investitore non ha competenze specifiche rispetto al core business della target company e pertanto si decide che l'imprenditore resta titolare di una quota minoritaria ed assume la qualifica di amministratore. È necessario dunque stipulare un accordo di investimento tra investitore e imprenditore in grado di definire gli equilibri tra gli interessi coinvolti. Si potranno prevedere dunque clausole di blocco alla vendita per un periodo oppure diritti di prima offerta o di trascinamento in favore dell'imprenditore, il diritto di veto di assembleare su alcune materie. Nel caso in cui dovesse cessare la carica di amministratore, si potranno prevedere con apposite opzioni put e call le condizioni di uscita forzata dell'imprenditore dalla compagine societaria. Tutti questi aspetti devono essere previsti in un apposito accordo speculare al patto parasociale con l'investitore con la specifica previsione degli obiettivi di gestione che si vogliono raggiungere.

Foto: Avv. Giovanni Marra